

CARTA

ESTNORD



Cemento e osei

Veneto Il Piano territoriale regionale realizza i peggiori incubi evocati dal Piano casa del governo nazionale. Dossier su una legge anti-federalista
Carlotto Le vedove dell'amianto e gli assassini del profitto a Monfalcone

15 APRILE 2009



SURGIVA F.LLI LUNELLI SPA ha chiuso il bilancio di esercizio 2007 con ricavi per 9.152.439 euro e un utile di 983 mila. Ma per sfruttare e imbottigliare le acque di sorgente, pagherà da qui al 2033 alla provincia di Trento 8.478 euro. Un ottimo affare per la società, anche considerando i 5 mila euro l'anno che garantirà come sponsor ad ogni comune per eventi e manifestazioni. E se, come nel 2007, l'acquedotto andasse in tilt, la Sorgiva fornirà solo l'eccedenza idrica. Non una bottiglia in più. L'acqua è un bene comune, ossia un affare privato mai in recessione.

21 APRILE 2009



C'È UN LEONE A PESCHIERA. Un bassorilievo di marmo, un metro per un metro e mezzo, con le ali di San Marco. Commissionato dal comune, ora è al centro di una bagarre dentro la Lega nord locale. Il problema è quale sia il luogo più dignitoso per il feticcio della mitologia leghista. Il felino alato di sicuro deve stare a Porta Verona. Ma quando la giunta decide di metterlo a terra, su un'anonima aiuola, i dissidenti raccolgono tremila firme: «Il leone – dicono – ha subito l'umiliazione di essere collocato come una normale lapide

cimiteriale. Merita una degna collocazione, per ammirare il glorioso leone alzando la testa quando si entra a Peschiera».

24 APRILE 2009



SECONDO L'UFFICIO STUDI di Mediobanca, se tutte le municipalizzate e public company si aggregassero darebbero vita ad un gruppo industriale da 18,6 miliardi di euro, il quarto per numero di dipendenti [77.300]. Sono 47 holding e 243 società operative. Stiamo parlando di energia, rifiuti, servizi. Un grande affare, tante ambizioni e pochi risultati in borsa. La A2A di Brescia e l'Acqua di Roma, per esempio, hanno tentato l'ingresso tra i vip delle azioni ma è stato un flop. La nuova nata è Trentino Servizi, che vuole diventare la «setta multiutility italiana», anch'essa con l'obiettivo di scalare Piazza Affari. A chi giova?

27 APRILE 2009



IL CARCERE DI PADOVA può tenere fino a 90 detenuti. Oggi ci vivono in 228. Non ci sono brande sufficienti e si mettono i materassi a terra. In molte celle ci sono addirittura 8 o 10 persone. La dignità di non essere liberi non dovrebbe essere uno standard per definire civile un paese? A completare il

quadro, racconta il Mattino, è che l'85 per cento dei detenuti è straniero. È di moda dire che i nuovi barbari abbiano una propensione etnica al reato. Ma il carcere, evidentemente, è sempre usato come un sifone per l'igiene sociale.

29 APRILE 2009



VAI A DUBAI, raggiungi l'International Financial Center ed entri al Florian a bere il caffè. Il locale, raccontano, «è una moderna rivisitazione in chiave contemporanea dell'originale settecentesco, colori pastello, stucchi, mosaici e velluti». E per «rendere omaggio all'eccellenza della venezianità» è stato creato un enorme lampadario nel cuore del caffè. È l'esotismo del nord del mondo che ammalia il sud del petro-kitsch.

2 MAGGIO 2009



FERNANDO BIANQUE è nato in Guinea Bissau 23 anni fa e si è laureato in psicologia a Padova. Teodora Lara Rivadeneria è impiegata, originaria dell'Ecuador. Entrambi vivono a Bolzano. Ora sono i portavoce della «Rete dei senza voce» della città sudtirolese. Una trentina di attivisti dei diritti civili, metà immigrati e metà italiani, spesso già impegnati in associazioni, sindacati, consulte. «È difficile sentirsi

rappresentati da chi riporta le nostre esperienze, i nostri problemi, vissuti sulla mia pelle. È giusto che ci sia anche la mia voce a raccontarli», dice Fernando nella città dove si incrociano tanti confini.

4 MAGGIO 2009



CI SONO AREE MARINE gravemente ammalate, dove l'ossigeno disciolto in acqua ha livelli inferiori a 2 milligrammi per litro. Si chiama ipossia. Il World Resources Institute ne ha analizzate 58 in giro per il pianeta. Nell'elenco c'è pure il Golfo di Trieste. «L'inquinamento da nutrienti, in particolare nitrati e fosfati, è aumentato drammaticamente in questo secolo – sottolinea il think tank di Washington – in gran parte a causa di maggiore utilizzo di fertilizzanti agricoli e crescente scarico di acque reflue domestiche e industriali».

4 MAGGIO 2009

SI STIMA CHE IN PROVINCIA di Treviso esistano ancora 500 ettari di eternit all'aria aperta e che ci vorranno circa quarant'anni per bonificarlo. I materiali con la fibra killer vengono caricati e spediti in Austria o in Germania per il trattamento. Il costo: 180 euro a tonnellata. La Asl 7 ha autorizzato nel 2007 operazioni di bonifica per ben 55 mila tonnellate e altre 50 mila l'anno successivo. Secondo Giovanni Moro, responsabile dello Spisal di Conegliano [Pd], in questo Paese «prevale lo schieramento contro il nucleare, contro i termovalorizzatori, contro i gassificatori». E di questa cosa non si dà pace.

4 MAGGIO 2009



Cos'è A PADOVA la Compagnia delle Opere? Centro Congressi «Papa Albino Luciani»: 35 mila metri quadrati di parco, nove sale congressi, 180 dipendenti, 230 eventi e 60 mila presenze. Impresa edilizia Mattioli: almeno 24,5 milioni di opere pubbliche vinte. «Tivigest Hotel & Resort»: eventi e vacanze. Caffè Pedrocchi: 512 euro di affitto annuo al Comune, per vent'anni. E ancora: municipalizzate, servizi, formazione lavoro, scuola, università, sanità. E una fittissima rete di aderenti & friends in tutte le istituzioni, dalla Regione al comune. Lo racconta Il Corriere Economia. Il titolo dell'inchiesta: «Il Formigoni veneto? Si chiama Zanonato».

5 MAGGIO 2009



«DON ANTONIO, mia moglie mi lascia», ha sussurrato Silvio al telefono, con voce spezzata, quella maledetta domenica di qualche giorno fa. È di Conegliano [Padova] l'ottantenne confessore di Silvio. Si conoscono dalla fine degli anni cinquanta. Allora Silvio aveva appena terminato gli studi di legge. Oggi è il presidente del consiglio. «Io leggo solo il Foglio di Ferrara e del resto non so nulla», ripete il religioso padovano. Il che significa

che si perde davvero molto delle cose del mondo. Ma poco importa, lui sopravvive a tutto. Lo scorso giugno, per esempio, finì sotto un Suv mentre stava rientrando a casa a piedi, laggiù al Castello di Conegliano. E appena fu in grado di parlare, ecco la voce di Silvio: «Voleva sapere come stavo».

5 MAGGIO 2009



UN TRENO AD ALTA VELOCITÀ percorrerà, fra vent'anni almeno, la Valagarina. È il Trento-Verona. E come sempre, quando si dice Tav, lo spettacolo che va in scena è lo stesso. Ieri, per esempio, il vicepresidente della Provincia, con tecnici e progettisti, va in consiglio comunale ad Ala. Dovrebbe spiegare, ascoltare, discutere. Dovrebbe essere il suo lavoro. E invece. Fa un monologo e se ne va, con tutti i suoi specialisti. «Per ulteriori impegni già assunti», spiega candido. Nasce una bagarre, nel piccolo paese dei velluti. Ma la controparte è già scomparsa. Quando si dice: ad alta velocità.

6 MAGGIO 2009



ITALCEMENTI E CALCESTRUZZI SPA «aggiustavano cemento» negli appalti pubblici, per accantonare fondi neri diretti a Cosa Nostra. Successo anche per la Valdastico, nel vi-

centino. Questa è una delle inchieste nazionali riportate dal rapporto Ecomafie 2009 di Legambiente. Nel complesso, per il Veneto non è andata poi così male, l'annata di reati ambientali: dal secondo all'undicesimo posto in classifica. Il numero è modesto ma significativo: 660 infrazioni, 765 denunce, 331 sequestri. Solo sul ciclo del cemento i reati sono stati 228, a cominciare dalla scioccante speculazione edilizia sul Lago di Garda.

7 MAGGIO 2009



QUATTRO ANNI FA era la segretaria del «governatore». Oggi è un'imprenditrice molto fashion, un nuovo miracolo nordestino. A raccontare questa svolta di vita è l'Espresso. Certo, come molti giovani, Claudia Minutillo, 45 anni, è dovuta andare all'estero per far fortuna. Più precisamente a San Marino. Qui amministra la «Finanziaria infrastrutture» e la «Bmc broker». È nella plancia di comando della Pedemontana chiamata a realizzare la nuova strada tra Vicenza e Treviso. Con la Mantovani, ha inventato «Adria infrastrutture» che costruirà la via del mare sul litorale jesolano e il passante Alpe Adria. E non finisce qui. Claudia Minutillo ora è consigliera delegata delle sei società gemelle di E-polis. Che poi non si dica che in questo Paese mancano opportunità per avere successo.

8 MAGGIO 2009

ANCHE ADAMO LOVAT è uno dei tanti veneti emigrati. Lui però se n'era andato in Svizzera tanto

tempo fa. Lavorava non in una società finanziaria, ma in una officina. Una volta rientrato, ha scommesso sulla sua passione: i libri. Oggi, Lovat è la più grande e strana impresa libraia di tutto il nord. Strana perché nata in un capannone industriale a Villorba, alle porte di Treviso. Millecinquecento metri quadri di spazi e 45 mila titoli. Ora ne aprirà un'altra, di libreria, a Padova, di fronte all'Ikea. Dove oltre ai libri ci sarà anche una sala da duecento posti e un caffè. «Nei momenti di crisi, la gente legge di più», assicura la famiglia Lovat. E venderli nel cuore dei non-luoghi può essere un duplice, felice paradosso.

11 MAGGIO 2009



IL FORUM DELLA PUBBLICA amministrazione apre con un'autovalutazione su dieci settori strategici. La ricerca ha puntato a misurare le performance degli enti locali. Come riporta il Sole 24 ore, il nord est sembra non avere rivali. Il Trentino Alto Adige è premiato nel campo del sistema giudiziario, ambientale e del welfare. Il Friuli Venezia Giulia nel settore scolastico, oltre ad avere un quarto posto in tema di sicurezza. Per il lavoro, primo risulta sempre il Trentino, terzo è il Veneto. Le stesse due regioni [ma rispettivamente al primo e al secondo posto] si ritrovano per vocazione ecologista. I parametri in questo caso sono le politiche regionali per la sostenibilità energetica, contro l'inquinamento acustico e a favore della mobilità. Un bella favola.

[FABIO BOZZATO]



Cementare

IL POTERE



Nella fotografia
Giancarlo Galan,
Presidente della Regione
Veneto e Renzo Tondo,
Presidente della Regione
Friuli Venezia Giulia,
con Giuseppe, Maria
e Ginetta Ramonda
all'apertura del Centro
Commerciale Ramonda
a Ronchi dei Legionari.

Niente **tutele** né vincoli, ma decisioni veloci e competenze **dirette** della Regione. Il **Piano** territoriale regionale inaugura un **nuovo** saccheggio del territorio veneto gestito **direttamente** dai vertici regionali. Fermare la **devastazione** è possibile

La chiara **ideologia** del **Ptrc** veneto

di **Edoardo Salzano**

NEL MONDO DOMINATO DAL CONSUMISMO siamo abituati a vedere confezioni che avvolgono oggetti che magari sono di scarsissima utilità, o di utilità discutibile, o del tutto inutili. Si tratta di confezioni che ingannano il consumatore ingenuo e lo spingono a comprare gli oggetti solo perché sono avvolti nelle affascinanti, ricche, lussuose confezioni.

Così è il Ptrc approvato dalla giunta Galan. Una serie nutrita, ricca, spesso intelligente di analisi, descrizioni, quadri conoscitivi, ragionamenti, perorazioni che avvolgono un prodotto [le norme tecniche d'attuazione] del tutto inconsistente. Proviamo a leggere le norme, anche perché – accanto alla loro inconsistenza formale – esse rivelano l'ideologia della Regione, e quindi preannunciano le scelte di merito che, in modo del tutto discrezionale, la Regione compirà nel concreto.

I fastidiosi vincoli

Il prologo delle norme tecniche d'attuazione, parole prive di efficacia precettiva, rivela però una cosa interessante. Si parla dei «vincoli giuridici gravanti sul territorio veneto». Riguardo alla questione dei «vincoli» possiamo dire, in estrema sintesi, che chi demonizza i «vincoli» ritiene che l'unica utilizzazione ragionevole del territorio sia quella edilizia. La giunta dichiara che provvederà successivamente [quando?] ad applicare l'unico strumento legislativo che richieda di porre vincoli di tutela del paesaggio, l'ambiente, i beni culturali: il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Rinuncia così all'unico strumento che potrebbe dare efficacia al piano e a tradurre le intenzioni proclamate in fatti. Non solo: promette che, disattendendo al suo dovere [vedi l'articolo 9 della Costituzione e reiterate sentenze della Corte costituzionale] non aggiungerà vincoli di livello regionale a quelli già prescritti a livello statale. Sempre nel prologo alle norme, quando definisce «Il Ptrc di seconda generazione», si dichiara che è un piano «di idee e scelte, piuttosto che di regole, un piano di strategie e progetti, piuttosto che di prescrizioni». Le norme stabiliscono inoltre che «le strategie e i progetti» li fa la Regione, scavalcando le autonomie degli enti locali.

Chi decide? I «progetti strategici»

La questione del potere emerge fin dai primissimo articoli. L'articolo 5 contiene la ricca polpa del Ptrc: i «progetti strategici». Questi sono strumenti che sottraggono la potestà delle scelte agli istituti rappresentativi della democrazia: decide la regione, e al tavolo dei decisori l'unico che par-

tecipa in rappresentanza del comune è il sindaco: il Consiglio, comunale o provinciale, non conta più nulla.

Guardiamo alcuni dei «progetti strategici» [la Regione si autorizza a inserirne altri]: l'attività diportistica [progetta quante strutture vuole e le pianifica in barba al comune]; l'ambito portuale veneziano; la neonata «cittadelle aeroportuali» – accanto agli aeroporti può autorizzare i comuni ad «introdurre forme di valorizzazione delle aree sottoposte a vincolo» –; le aree circostanti le stazioni ferroviarie della rete metropolitana regionale e i caselli autostradali; quelli che il piano definisce «hub principali della logistica» [Verona Quadrante Europa], un analogo sistema policentrico tra Padova, Venezia e Treviso, e una serie di altri «terminal intermodali». Ciascuno, ovviamente, col suo contorno di cemento, asfalto e affari.

Costruire in campagna

La valorizzazione del territorio agricolo e dei paesaggi rurali sono proclamati a ogni piè sospinto. Nel merito, tutto il territorio rurale è suddiviso in quattro tipi di aree: agricoltura periurbana, agropolitane in pianura, ad elevata utilizzazione agricola, ad agricoltura mista a naturalità diffusa. Pensate che, per contrastare il consumo di suolo in tali aree sia esclusa l'urbanizzazione? Tutt'altro. Nelle prime e nelle seconde bisogna «localizzare prioritariamente lo sviluppo insediativo», in quelle ad agricoltura periurbana bisogna «garantire l'esercizio non conflittuale delle attività agricole rispetto alla residenzialità», in quelle «agropolitane» bisogna addirittura «garantire lo sviluppo urbanistico attraverso l'esercizio non conflittuale delle attività agricole».

Le norme, in somma, non solo non forniscono cartografie definite, criteri certi, parametri oggettivi per salvaguardare le risorse naturali, ma addirittura sollecitano a non creare conflitti alla tranquilla crescita dell'edilizia nelle residue zone rurali. Perfino nel definire la rete ecologica si specifica che bisogna ispirarsi «al principio dell'equilibrio tra la finalità ambientale e lo sviluppo economico» e bisogna evitare «per quanto possibile la compressione del diritto di iniziativa privata»!

Cementificare fino al cielo

Per il sistema produttivo il piano definisce una gran quantità di tipologie territoriali. Vi sono i «territori urbani complessi», i «territori geograficamente strutturati», quelli che sono invece «strutturalmente conformati», e poi le «piattaforme produttive complesse regionali», le «aree produttive con tipologia prevalentemente commerciali», nonché le «strade mercato».

Accanto a queste, che sembrano occupare, nell'indeterminatezza della cartografia, quasi tutto il territorio di pianura e di collina, il piano individua le «eccellenze produttive», che attraversano orizzontalmente tutte le aree predette e che «la Regione valorizza mediante appositi inter-

«La giunta regionale fa i progetti scavalcando le autonomie locali. Non ci sono norme per la salvaguardia delle risorse naturali»

venti e progetti che ne assicurino lo sviluppo». In tutte queste aree – non perimetrare nelle cartografie né caratterizzate da regole definite – bisogna «contrastare il fenomeno della dispersione insediativa» individuando «linee di espansione delle aree produttive», definendo «modalità di densificazione edificatoria sia in altezza che in accorpamento». Molto simili sono le indicazioni del piano per le aree urbane: nessun vincolo all'espansione disordinata della città sul territorio rurale e, in aggiunta all'espansione della «villettopoli» [ulteriormente stimolato dalla recente legge per lo sviluppo dell'edilizia], si sospingono comuni, province, costruttori, proprietari a «densificare» le aree urbane esistenti con la costruzione di grattacieli.

Nelle relazioni si fornisce la giustificazione che c'è un grande fabbisogno insoddisfatto di abitazioni. Ma si trascura il fatto che chi ha bisogno di un alloggio è il giovane o l'immigrato, il quale non ha le risorse per accedere a un mercato caratterizzato da prezzi sempre più alti.

Arrendersi ai fatti

La strategia della giunta del Veneto è ben descritta in un documento preliminare al Piano: quello scritto da Paolo Feltrin, esperto di politiche amministrative, dedicato a «La seconda modernità veneta e il territorio». Una relazione sintetica e precisa e che trova preciso riscontro nelle scelte contenute nella normativa. Tutti i fenomeni più rilevanti sono descritti: dalla prevalenza dei modelli abitativi unifamiliari e sparpagliati, l'inefficienza del sistema della mobilità, il ruolo assunto dai caselli autostradali, la desertificazione della rete commerciale dei centri storici.

Il fatto è che questi elementi vengono visti come dati ineliminabili, segni di vitalità di un sistema che deve essere assecondato e razionalizzato nel suo trend. Su questa linea, peraltro condivisa da una parte della cultura urbanistica italiana, si arriva ad affermazioni francamente aberranti,

«La cementificazione e il dominio dell'auto sono considerati fatti **ineluttabili**. È **nero su bianco**: un piano su misura dei **poteri forti**»

come quando si afferma che c'è ancora tanta campagna nel Veneto e che il consumo di suolo non è un problema reale, poiché la percentuale di terreno reale è di molto superiore a quella delle terre coltivate, come se l'attività economica del settore primario fosse l'unica ragione della salvaguardia del suolo dall'urbanizzazione. O quando si afferma che si devono assumere decisamente i caselli autostradali come le nuove polarità da incentivare ribadendo così sia la prosecuzione della disordinata espansione urbanistica [sprawl], sia l'uso tendenzialmente esclusivo dell'auto.

Seppellire il Piano, immaginare l'alternativa

Per concludere: il Ptrc non ha nessuna capacità regolativa, non esercita nessuna tutela di ciò che va tutelato, non fa nessuna scelta riguardo alle infinite trasformazioni che si possono compiere sul territorio. Ciò significa che, da un lato, esso costituisce il quadro più favorevole per l'ulteriore

scatenamento degli «spiriti animali» di quel capitalismo italiano intriso di rendita ben più che di profitto, volto all'appropriazione parassitaria delle risorse.

È un quadro nel quale la massima discrezionalità e capacità autonoma d'intervento è lasciata ai poteri forti, in primo luogo a quelli della giunta regionale, che comunque governa i rubinetti della spesa. Ma è anche un quadro nel quale vi sono due elementi da cogliere positivamente.

In primo luogo, c'è una messe di documenti analitici che forniscono un quadro oggettivo della situazione del territorio, in tutte le sue componenti essenziali. A quel patrimonio informativo possono attingere quanti vogliono promuovere una strategia alternativa. In secondo luogo, c'è la delineazione d'una strategia di potere che stimola a coglierne le contraddizioni per costruirne un'altra: alternativa e diversamente capace di guadagnare consensi per contrastare così la strategia, l'ideologia e il gioco di potere espressi nel Ptrc. ■

PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO

A cosa serve il Ptrc?

IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE di coordinamento [Ptrc], è definito dalla legge urbanistica regionale all'articolo 24 che recita: «Il Ptrc indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. In particolare: **a)** acquisisce i dati e le informazioni necessari alla costituzione del quadro conoscitivo territoriale regionale; **b)** indica le zone e i beni da destinare a particolare tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali nonché recepisce

i siti interessati da habitat naturali e da specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario e le relative tutele; **c)** indica i criteri per la conservazione dei beni culturali, architettonici e archeologici, nonché per la tutela delle identità storico-culturali dei luoghi, disciplinando le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio in funzione del livello di integrità e rilevanza dei valori paesistici; **d)** indica il sistema delle aree naturali protette di interesse regionale; **e)** definisce lo schema delle reti infrastrutturali e il sistema delle attrezzature e servizi di rilevanza nazionale e regionale; **f)**

individua le opere e le iniziative o i programmi di intervento di particolare rilevanza per parti significative del territorio, da definire mediante la redazione di progetti strategici di cui all'articolo 26; **g)** formula i criteri per la individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali, delle grandi strutture di vendita e degli insediamenti turistico-ricettivi; **h)** individua gli eventuali ambiti per la pianificazione coordinata tra comuni che interessano il territorio di più province ai sensi dell'articolo 16».

Il Ptrc è stato adottato dalla giunta il 17 febbraio 2009. Informazioni su www.ptrc.it.

Friuli: edilizia a tutto Tondo

di Giulio Todescan

SE IL VENETO PIANGE, il Friuli Venezia Giulia non ride. La giunta di centrodestra guidata da Renzo Tondo, eletta nell'aprile del 2008, non ha perso tempo nel mettere mano alla normativa regionale approvata appena un anno prima dalla vecchia amministrazione Illy.

«Gli emendamenti apportati nell'autunno dello scorso anno hanno riportato in vita alcuni aspetti della vecchia legge del '91 – spiega Dario Predonzan, responsabile energia e trasporti per il Wwf del Fvg – È stata reintrodotta la facoltà per i comuni di fare le varianti ai piani regolatori senza limiti, senza aspettare il varo del Piano territoriale regionale. La legge prima vincolava i comuni ad attendere le indicazioni del Piano e ad uniformarsi, ma i nuovi emendamenti hanno liberato loro le mani e ridotto il ruolo della Regione, che già non aveva un grande peso».

Sono i primi assaggi della nuova rotta della politica friulana, che preludono a una revisione più radicale della legge urbanistica. «Presumibilmente, a leggere le dichiarazioni sui giornali, ci saranno novità per la pianificazione di area vasta, con una scissione fra pianificazione paesaggistica e urbanistica» dice Predonzan.

Con il «pacchetto anticrisi» [disegno di legge 64 del 20 aprile 2009], in questi giorni al vaglio del consiglio regionale, si allentano i vincoli urbanistici e ambientali, in funzione di un presunto effetto benefico sul Pil. **Tra le misure previste – e contestate da Wwf, Legambiente, Lipu e Italia Nostra in un documento comune – c'è il dimezzamento delle tariffe pagate dai privati all'Arpa per il rilascio delle Aia [Autorizzazioni Integrate Ambientali, necessarie per gli impianti produttivi], con effetto retroattivo.** In pratica, le imprese pagano all'Arpa una parte delle spese che l'ente sostiene per le istruttorie e i controlli, secondo un tariffario fissato da un decreto ministeriale nel 2008.

Il pacchetto anticrisi stabilisce che le imprese pagheranno la metà di quanto prescrive la legge. Per gli allevamenti intensivi sottoposti ad Aia la cifra è forfettaria e irrisoria: 300 euro. «La norma – attaccano le associazioni ambientaliste – rischia ovviamente di paralizzare l'attività dell'Arpa, preposta a tali attività, con evidenti rischi per l'ambiente». Secondo Predonzan «gli effetti di ciò si possono facilmente immaginare: i controlli fortemente ridotti o ridotti a mero pro forma, con gran-



La giunta del Friuli sfrutta l'emergenza **crisi** per eliminare vincoli e controlli sull'urbanistica. E per le **opere «strategiche»** deciderà la Regione, su tutto il resto i comuni faranno quel che vogliono

LA LETTERA

Monumenti a rischio a Trieste

«UNA SVOLTA NELLA GESTIONE DEI BENI CULTURALI DEL PAESAGGIO A TRIESTE» è quello che chiedono in una lettera appello le principali associazioni ambientaliste e personalità come Margherita Hack, Livio Poldini e Paolo Rumiz. Allegato alla lettera un corposo dossier in cui vengono documentati numerosi casi di scempi: il monastero quattrocentesco di S. Cipriano, che sarà trasformato in un condominio di lusso, mentre palazzo Carciotti sta per subire un pesante intervento che lo trasformerà in centro congressi, e poi il Capofonte settecentesco nel rione di S. Giovanni, danneggiato gravemente dai lavori di un vicino cantiere dell'ATER. La richiesta, indirizzata alle massime autorità nazionali in materia di tutela del paesaggio e dei beni culturali, è che vengano rafforzate le strutture di soprintendenza e direzione regionale dei beni culturali. La lettera è disponibile nel sito www.wwf.it/friuliveneziagiulia - sezione «documenti».

-50% tariffe AIA

Il pacchetto anticrisi della giunta Tondo dimezza le tariffe a carico delle aziende per le autorizzazioni ambientali. Rischio paralisi per l'Arpa.



Nella fotografia
il Presidente
della Regione
Veneto Giancarlo
Galan e quello
della Regione
Friuli Venezia
Giulia Renzo Tondo

de gaudio degli inquinatori e soprattutto degli allevatori». Mano libera alle imprese anche per l'edilizia: il pacchetto prevede un allargamento delle deroghe alla Valutazione d'Impatto Ambientale, stabilendo una sorta di «stato d'eccezione» permanente. **La facoltà di costruire evitando la Via viene estesa ai «piani straordinari di emergenza», predisposti con speciali ordinanze dal consiglio dei ministri o dalla Regione. Un tipo di intervento pensato in origine per facilitare gli interventi della Protezione civile, in caso di catastrofi naturali o simili, ma che qui rischia di diventare un grimaldello per far passare progetti di ben altro tenore.** «Queste ordinanze, pensate per interventi di Protezione Civile, sono state spesso emesse per tutt'altro, come nel caso del depuratore della cartiera Burgo di Tolmezzo o in quello del dragaggio dei fanghi nella laguna di Grado e Marano – scrivono le associazioni – La cultura dell'emergenza continua ha coperto spesso l'incapacità dei tecnici o l'inerzia degli enti pubblici ed ora la si vorrebbe riciclare per la crescita del Pil: magari realizzando le casse di espansione sul Tagliamento?».

Il quadro si completa con l'istituzione, nella legge regionale 16 [approvata il 5 dicembre 2008], di un «Sistema regionale delle infrastrutture di trasporto, della mo-

bilità e della logistica», redatto dalla Regione, con tutte le opere «strategiche». **Il decreto anticrisi fa un passo in più, stabilendo la precedenza delle infrastrutture inserite nel «Sistema» rispetto alle previsioni degli ordinari Piani regolatori comunali. In caso di conflitto fra i due piani, i comuni avranno 120 giorni per adeguarsi a quanto deciso dagli uffici regionali.** Inoltre i progetti preliminari delle opere inserite nel «Sistema» e dichiarate «di interesse strategico», una volta approvati, costituiscono automaticamente una variante al Prg del comune interessato.

Il rischio, per le associazioni friulane, è di «far pagare all'ambiente e al territorio il prezzo del rilancio – presunto e tutt'altro che certo – dell'economia, inteso peraltro come mero incremento del Pil». ■

Trentino a pois

di G. T.

CONTROCORRENTE NEL NORDEST, per quanto riguarda l'attenzione verso una pianificazione non succube delle leggi del mercato, sembra essere soltanto la provincia autonoma di Trento. Nel 2008 ha approvato sia la nuova legge sulla pianificazione, sia il nuovo piano urbanistico provinciale.

La nuova legge prevede tre livelli di pianificazione: il Piano urbanistico provinciale [Pup], il Piano territoriale della comunità [Ptc], il Piano regolatore generale [Prg]. «È stato creato un nuovo ente intermedio: sono le Comunità di valle, disegnate su base geografica e orografica – dice la presidente di Legambiente Trentino, Maddalena Di Tolla – Contemporaneamente si è attuato un decentramento molto forte verso queste e i comuni».

Il nuovo Pup sposta l'asse da una logica di regolamentazione, da molte parti considerata troppo rigida, a una di devoluzione. Ma allo stesso tempo introduce valori nuovi come la tutela del paesaggio e le invariati. «Le invariati sono stabilite a livello provinciale – prosegue Di Tolla – e sono le aree strategiche, come l'agricoltura di pregio, i centri storici, le foreste, i paesaggi culturali e rurali, le aree fluviali, che non si possono toccare». Una legge che Legambiente definisce «al passo con i tempi» ma anche esposta ad un'incognita: «Molto, per la sua corretta applicazione, dipenderà dal senso di responsabilità dei politici locali» dice Di Tolla.

Anche Trento, come il Friuli Venezia Giulia, ha varato un piano anticrisi. «Contiene alcune facilitazioni per la partenza dei cantieri – spiega la presidente di Legambiente – ma non introduce norme pericolose per l'ambiente».

500 milioni di euro

È la cifra che il presidente del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, vuole «sbloccare» nel settore edilizio con il pacchetto anticrisi.

L'economia **immobile** del ricco nordest

intervista a **Giancarlo Corò** di G. B.

GIANCARLO CORÒ È DOCENTE di economia applicata alla facoltà di economia di Ca' Foscari a Venezia ed è, tra le altre cose, responsabile scientifico dell'Osservatorio permanente sull'economia della Fondazione Nord Est; è stato inoltre stato membro dello «steering committee» del Forum per la Competitività della Regione Veneto. Insomma un ottimo interlocutore per capire qualcosa del ruolo della filiera edilizia, su cui la politica sembra puntare molto, nell'economia nordestina.

Nei tuoi puntuali articoli, scritti con Bruno Anastasia, pubblicati nei rapporti annuali della Fondazione Nordest, hai spesso segnalato il ruolo «pesante» del settore immobiliare nell'economia nordestina. Qual è la situazione?

Negli ultimi dieci anni, durante i quali, anche prima della grave crisi attuale, l'economia del nordest ha rallentato bruscamente rispetto ai decenni precedenti, il settore immobiliare è stato fra quelli più dinamici in termini di valore della produzione, crescita dell'occupazione e per aumento del numero di

Le dimensioni della spesa privata in edilizia in Veneto è «straordinaria». Si costruisce come in Lombardia, dove gli abitanti sono il doppio. I limiti ambientali sono anche economici visto che il suolo è sempre più scarso. Ne parliamo con l'economista Giancarlo Corò.

6,5 milioni di metri cubi

È il quantitativo di costruzioni necessario a far aumentare dell'uno per cento il Pil regionale.

imprese. Nel 2007 il numero delle imprese della filiera edilizia e immobiliare ha superato quello delle manifatturiere. Bisogna riconoscere che questo fenomeno era, in una certa misura, atteso. La spesa nel settore immobiliare presenta, infatti, una elasticità positiva al reddito: un'area ricca investe quote crescenti del reddito nelle costruzioni. Tuttavia, le dimensioni della spesa privata in edilizia che si sono manifestate in questi anni hanno qualcosa di straordinario. Basti pensare che per volumi costruiti il Veneto ha raggiunto valori assoluti simili alla Lombardia, che ha però una popolazione doppia.

L'impressione è che il mercato non permetta la calibratura tra offerta e domanda e che quindi sia presente uno stock considerevole di immobili invenduti e una domanda non risolta di case, in particolare per alcuni segmenti – ceti sociali bassi, immigrati – della domanda. È così?

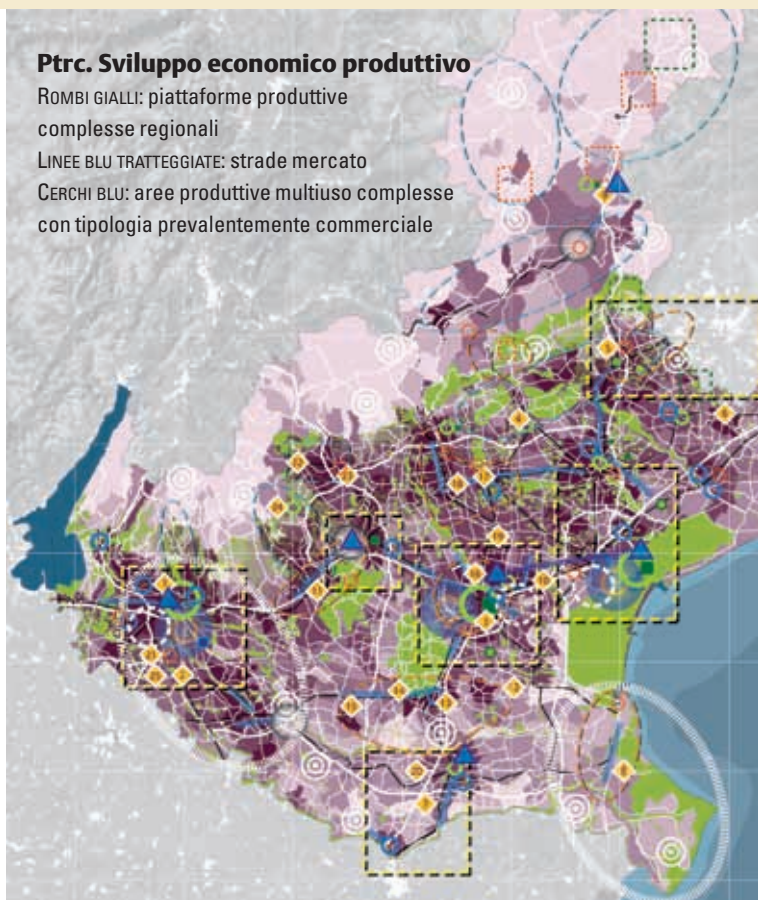
In realtà, gli immigrati sono stati una componente dinamica della domanda di abitazioni: in dieci anni, in Veneto, sono arrivati oltre 300 mila nuovi cittadini. I nuovi arrivati hanno mostrato una capacità di adattamento che ha reso possibile, per così dire, valorizzare la parte meno qualificata del patrimonio edilizio. Dall'altro lato, i nuovi investimenti immobiliari hanno avuto motivazioni molto diverse, che non coincidono, necessariamente, con la domanda di abitazioni. Per ricordarne alcune: forma di risparmio sicuro, immobilizzazione di proventi d'impresa, bassi tassi

Ptrc. Sviluppo economico produttivo

ROMBI GIALLI: piattaforme produttive complesse regionali

LINEE BLU TRATTEGGIATE: strade mercato

CERCHI BLU: aree produttive multiuso complesse con tipologia prevalentemente commerciale



di interesse sui mutui, incentivi fiscali alle ristrutturazioni, tendenza dei comuni ad espandere le aree edificabili come fonte di finanziamento. Se poi aggiungiamo il recente «piano casa» - i cui principali destinatari sono i proprietari di edifici unifamiliari - si torna all'idea dell'edilizia come «volano economico» in auge negli anni sessanta.

L'edilizia è un settore economico profondamente legato alle scelte politiche ed urbanistiche: non trovi che questa specificità possa provocare distorsioni nel sistema?

In Italia sono pochi i settori slegati dalle scelte politiche. Certo, lo sviluppo dell'edilizia dipende direttamente da decisioni in capo agli enti locali. Il fatto che un'area possa passare da agricola a residenziale o commerciale cambia i destini economici del proprietario. Questa situazione genera due possibili distorsioni: da un lato, una disparità di trattamento fra proprietari immobiliari non basata sulla qualità imprenditoriale o su bisogni reali delle persone; dall'altro, il rischio di corruzione.

Come è strutturato il comparto edilizio?

Abbiamo grandi operatori con notevoli capacità tecniche, finanziarie e di influenza politica, ma anche un esteso sistema di micro-imprese che risponde alla domanda diffu-

sa di interventi privati e assicura, tramite outsourcing, ampi margini di flessibilità ai grandi gruppi.

L'espansione edilizia sembra non conoscere limiti. Non sarebbe bene pensare ad una riconversione?

I limiti ambientali sono diventati anche economici, nel senso che la scarsità di suolo non edificato ha alzato il loro prezzo, rendendo sempre più conveniente il recupero delle aree costruite. Quello del recupero è, allo stesso tempo, un tema urbanistico e di politica immobiliare. Basti pensare alle vecchie zone industriali, dove molti edifici rimangono inutilizzati perché manca una gestione urbanistica e immobiliare congiunta, in grado di riorganizzare gli spazi produttivi in rapporto ad una domanda mutata. Anche per i vecchi quartieri residenziali si dovrebbero pensare a progetti di riqualificazione, in cui gli abitanti possano intravedere un beneficio sufficientemente grande da compensare i costi della ristrutturazione. In generale non bisogna sottovalutare i potenziali di innovazione che il settore delle costruzioni ha davanti: risparmio energetico, bioedilizia, ma anche infrastrutture moderne per città più vivibili ed efficienti. Se orientato in questa direzione, il settore delle costruzioni potrebbe davvero aiutare l'economia a risollevarsi e a prendere la strada verso un modello più sostenibile. ■

10% di abitazioni

Percentuale di abitazioni non occupate in Veneto, tralasciando i comuni turistici.

L'edilizia dei soliti **noti**

di **Sebastiano Canetta**

L «MODELLO NORDEST» ma degli appalti. Tradotto per i «cantori» del mitologico motore di sviluppo: l'ultima «caldaia» dell'ex «locomotiva d'Italia» implosa con la crisi. In Regione muove più denaro della grande industria e della piccola impresa.

Eppure il nuovo sistema Veneto si riduce inevitabilmente ad una colata di cemento armato rigorosamente in project-financing: cittadelle sanitarie, raccordi anulari, torri direzionali, bretelle, tangenziali e «direttissime» tra impresa e politica.

La lista degli aggiudicatari degli «appalti d'oro» veneti certifica un sistema a geometria fissa: dietro i metri cubi di calcestruzzo spuntano le spa dei «soliti noti»: Mantovani di Piergiorgio Baita, nome ricorrente nel filone veneto di Tangentopoli; Gemmo, azienda di famiglia di Irene Gemmo, presidente della finanziaria «federale» Veneto Sviluppo legata a filo doppio con Galan, e l'immane studio Altieri di Thiene, che offre pacchetti di progettazione e direzione lavori praticamente su mi-

sura; e soprattutto annovera tra i soci l'eurodeputata del Pdl Amalia Sartori, altra «pretoriana» del presidente.

Altieri ha firmato il nuovo polo chirurgico dell'ospedale civile di Verona, i reparti dell'ospedale Dell'Angelo a Mestre e messo in cantiere altri 4 ospedali in Toscana. Sul tavolo c'è anche la concessione per 24 anni dei servizi «secondari» del futuro ospedale dell'Alto Vicentino: maxioperazione da 125 milioni di euro di cui 72 «regionali».

A Padova, l'azienda di riferimento è Mattioli costruzioni, società fedele alla Compagnia delle Opere Nordest: costruisce il cavalcavia Sarpi, progetta la torre della Speranza nella Zip e il nuovo palasport di San Lazzaro. Ma c'è malta ciellina anche nell'ospedale di Mirano, nel nuovo terminal arrivi dell'aeroporto Catullo di Verona e nel Piano urbanistico «Iris» a Padova. E a Conselve Mattioli sta per «accendere» il più grande cogeneratore a biomasse del nord est alimentato con olio di palma asiatico e finanziamenti europei.

VOTA CLAN DESTINO

Attenzione: non cercate il simbolo che vedete qui sotto nella vostra scheda per le europee o le amministrative. Non esiste. Però esiste [ancora] un giornale che si occupa di «clandestini»: migranti o italiani non importa. Fatelo vivere, abbonatevi.

Agli abbonati in omaggio il film «Come un uomo sulla terra» e il libro «Le parole nel vento»



120 euro costa l'abbonamento annuale, **200** quello biennale o un doppio abbonamento [se lo regalate a qualcuno], **70 euro** il semestrale. Con carta di credito su bottega.carta.org; c. c. postale **16972044**; c. c. bancario Iban **IT85 D050 1803 2000 0000 0110 440**. abbonamenti@carta.org tel. **0645495659**

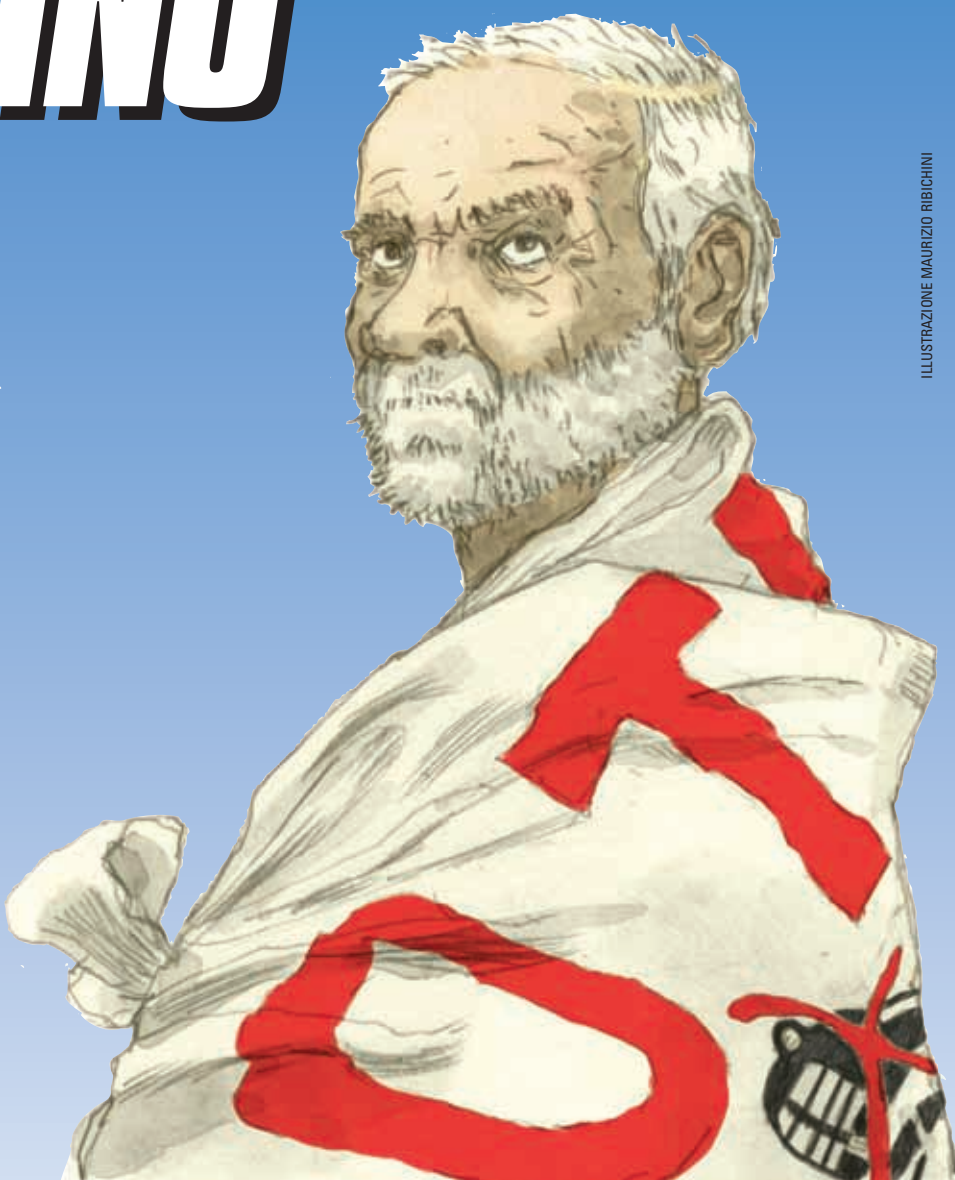


ILLUSTRAZIONE MAURIZIO RIBICHINI

ABBONATI A CARTA

CHISSO DIXIT «Come rimpiango il grande Veneto di una volta, costruito dai nostri bravi vecchi sindaci del 'butta sù', quando bastava andare dal primo cittadino e dire: 'Sior sindaco, gavarìa bisogno de un altro cappanon, de una stansa in più...'. E lui: 'Butta sù, caro, butta sù!'. Per questo la filosofia di fondo del Ptrc è: tutto è permesso fuorché quello che è vietato. E speriamo che le osservazioni che perverranno ci aiutino a ridurre ulteriormente il numero degli articoli presenti nelle norme tecniche». Parola di Renato Chisso, assessore regionale alle politiche della mobilità e infrastrutture.

Un **altro** Piano è possibile

di Chiara Spadaro

QUESTA VOLTA PROPRIO NON SI PUÒ STARE A GUARDARE. Di fronte all'arroganza cementificatrice del «piano Galan» occorre darsi da fare, rimboccarsi le maniche. Se – stando alle previsioni dell'ideologo del piano, Paolo Feltrin – «una nuova ondata di sviluppo può affacciarsi all'orizzonte», c'è chi, al contrario, è convinto che un'inversione di rotta sia necessaria, per tutelare il territorio attraverso le pratiche della decrescita e della partecipazione. **Comitati, associazioni e movimenti di ogni angolo della Regione non ci stanno, e insieme stanno lavorando per mettere in rete conoscenze e abilità, per arrivare a elaborare delle osservazioni formali al Ptrc, in difesa del territorio come bene comune.**

Una piccola realtà che si è mobilitata per stanare e arginare il Ptrc e i suoi mostri, è il **gruppo Partecipazione di Monteviale**, nell'hinterland vicentino. «Con il nostro comitato – racconta Pierangelo Miola, tecnico forestale – vorremmo concentrarci sul tema delle aree rurali periurbane, in riferimento alle reti ecologiche delle valli del Chiampo e dell'Agno e dei monti pre Lessini a noi vicini. Tali zone sono considerate dal Ptrc aree residuali, dove l'agricoltura è una pratica perdente e marginalizzata, e ideali per collocare i rigurgiti delle zone urbane. Noi invece riteniamo che ci si debba opporre a questa logica, rivalutando l'agricoltura e il paesaggio, che rappresentano un valore aggiunto per le città stesse». Sempre su questo tema il gruppo Partecipazione sta lavorando anche sul Pat [Piano di assetto del territorio] del comune di Monteviale, e non solo: «Vorremmo fare le nostre osservazioni in un'ottica di intercomunalità dei piani, per uscire dalla visione ristretta dei Pat comunali ed estendersi a livello territoriale e fare rete in una sorta di 'patto territoriale' tra i comuni interessati al tema della campagna periurbana».

C'è anche chi con i piani territoriali extra-comunali ha già avuto a che fare: è il caso del **comitato No Aff-Pai del veronese**. «In passato abbiamo fatto delle osservazioni al piano d'area del Baldo Garda – spiega Maria Cristina Zanini, presidente dell'associazione – Da questo lavoro comune, è nato il Coordinamento dei comitati del Baldo Garda, una rete che si estende in tutta la riviera gardesana e nell'entroterra. Insieme abbiamo constatato la vacuità e la genericità delle proposte di questi piani, che non contengono alcuna indicazione per una progettazione reale, lasciando ampio spazio alle interpretazioni. Come abbiamo visto, questa stessa dinamica si riproduce nel Ptrc. Per questo riteniamo che sia importante presentare osserva-

I comitati e le associazioni non ci stanno: un uso **diverso** del territorio veneto è una necessità. Tre esempi [tra i tanti] di **buone** pratiche per un **altro** Ptrc, oltre la cementificazione



zioni e proposte concrete, per la definizione di uso diverso del territorio che si preoccupi della tutela ambientale».

Anche i **comitati polesani** sono di questo parere: «Pur essendo particolarmente concentrati sul tema delle centrali energetiche, a Porto Tolle [Ro], vicino a Cavarzere e nel rodigino – spiega l'architetto Carlo Costantini –, abbiamo tutta l'intenzione di fare delle osservazioni sul Ptrc, che anche in Polesine potrebbe avere gravi ripercussioni». È il caso della gigantesca zona industriale prevista a Porto Levante, la transpolesana e la Romea commerciale. «Di fronte all'imprecisione del Ptrc [e dello stesso Pat], temiamo che la strategia regionale sia quella di delocalizzare in Polesine le attività che da altre parti non vogliono più: dalle concerie della zona del Chiampo, alle attività inquinanti di Marghera. E tutto ciò in un'area particolarmente delicata dal punto di vista ambientale, a ridosso del Parco del delta del Po. Noi non ci stiamo: la tutela della salute e dell'ambiente devono essere messe al primo posto nell'agenda delle amministrazioni locali e regionali». ■

Galleria degli orrori

di Carta Estnord

Ecco alcune delle **sorprese** del nuovo Ptrc di Galan. Il libro dei **sogni** di qualsiasi immobiliare e l'**incubo** per i veneti che vedranno il saccheggio di quello che resta dell'**ambiente** e dei beni comuni. «New town», **centri commerciali**, porti, autostrade: uno sconvolgimento di cui vedremo presto i **frutti**

PROGETTI STRATEGICI

Le mani sui caselli

MANO LIBERA SUI NODI strategici – ad esempio i caselli autostradali o le fermate della ferrovia metropolitana –, terreni dal valore inestimabile sui cui la Regione, e solo lei, potrà decidere che cosa e quanto costruirci. Sono i poli su cui «riorganizzare i flussi di persone e cose della città infinita», come suggerisce Paolo Feltrin. E su cui fare ottimi affari, aggiungiamo noi. Questo è quanto contenuto nell'articolo 38 delle norme tecniche del Ptrc. Ve lo riproponiamo, ne vale la pena: «Le aree afferenti ai caselli autostradali, agli accessi alla rete primaria ed al Sistema metropolitano ferroviario [Smfr] per un raggio di 2 km dalla barriera stradale sono da ritenersi aree strategiche di rilevante interesse pubblico ai fini della mobilità regionale. Dette aree sono da pianificare sulla base di appositi progetti strategici regionali».



CENTRI STORICI COMMERCIALI

Se Maometto non va alla montagna...

CENTRI STORICI CHE SI SVUOTANO? Niente paura: ora arrivano i centri commerciali anche in centro storico. Non bastavano i mostri che punteggiano l'infinita periferia metropolitana, leggete un pò che cosa hanno pensato lassù in Regione per riqualificare i languenti centri cittadini: nei centri storici andranno individuati «aree ed edifici che consentano l'insediamento di grandi strutture di vendita, in forma di centro commerciale, valorizzando e modernizzando una rete commerciale costituita prevalentemente da negozi di vicinato». Ovviamente, per poter raggiungere in automobile queste «grandi strutture di vendita» occorrerà costruire «idonei sistemi di viabilità, accesso e sosta da realizzarsi con criteri di efficienza ed eco-compatibili». Ci mancherebbe altro.

MOSTRI TERRITORIALI

Le «new town» di Galan

OPPORTUNAMENTE NASCOSTE tra i codicilli, troviamo due vecchie conoscenze: innanzitutto Venetia city, il progetto-mostro che prevede 2,6 milioni di metri quadri di superficie [17 volte la superficie totale della fiera di Padova] per alberghi, auditorium, autosilos, aree espositive, il tutto tra Dolo, Mirano [Ve] e Pianiga [Pd]. E poi Motor City, un altro mostro di 4,5 milioni di metri quadri composto da: area industriale di 50 ettari, area commerciale di 104 ettari, un parco divertimenti di 35 ettari, una zona residenziale di 24 ettari, strutture ricettive e ristorative di 32 ettari. Il tutto a contorno del nuovo autodromo del Veneto, struttura di cui tutti sentivamo fortemente il bisogno. No? Peccato davvero, perché sarà costruito anche con i nostri soldi visto che tra i promotori vi è la finanziaria regionale «Veneto sviluppo».



STRISCE D'ASFALTO

Sì, viaggiare

VISTO CHE DIAMO PER BUONE, ed inevitabili, le previsioni di Paolo Feltrin di un raddoppio tra vent'anni del traffico veicolare, le reti di trasporto da qui e al 2015 dovranno aumentare del 50 per cento. Detto questo i progetti elencati sono: Pedemontana, Grande raccordo anulare di Padova e camionabile fino a Marghera, Romea Commerciale, prolungamento dell'A27, Transpolesana, Nogara-Mare, raddoppio dell'autostrada Serenissima, Valdastico Sud e Nord. Lungo le autostrade si polarizzano «agglomerati produttori di servizi alle imprese». Buon viaggio!

TUTELE EVENTUALI

Un paesaggio consigliato

PER CHI SI FOSSE illuso che, dopo tanti convegni, la tutela del paesaggio sarebbe divenuta una pietra angolare del Ptrc, si legga l'articolo 71 delle norme e faccia attenzione ai vocaboli «indirizzo» e «prescrittivo». Ve lo proponiamo qui di seguito: «Gli obiettivi di qualità paesaggistica, contenuti nell'Atlante, in conformità alla Convenzione Europea del Paesaggio, hanno valore di indirizzo non prescrittivo, e costituiscono quadro di riferimento per la pianificazione di

dettaglio». Il concetto è ribadito anche nella relazione generale, che recita: «Il Ptrc [...] in questa fase non assume ancora la valenza propria di piano paesaggistico nel significato giuridico del termine [...]» [pag. 126 del Ptrc].



CAPANNONI INFINITI

Produrre nel parco

AL 2015 GLI SPAZI INDUSTRIALI, TERZIARI e produttivi aumenteranno dal 20 al 40 per cento. È sempre Paolo Feltrin a predirlo [i capannoni che già ci sono evidentemente non bastano mai] e quindi la Regione ha pensato bene, tra le altre cose, di ampliare la zona industriale a Porto Levante, a ridosso del parco regionale del Delta del Po, portandola da 370 a 548 ettari e facendone così la quarta zona industriale della Regione, grande quasi come quella di Padova. Inoltre, la Regione ha lanciato l'idea delle «strade mercato» [art.43]. La fantasia al potere.

INIZIATIVE PRIVATE

Corridoi eventuali

NELLA RELAZIONE ILLUSTRATIVA del Ptrc [pag. 144] si legge che i corridoi ecologici sono essenziali per garantire la connessione tra «nuclei di naturalità», garantendo così la sopravvivenza alle specie selvatiche nel lungo periodo. Per questo pagine della relazione sono dedicati allo studio della rete ambientale e dell'importanza che riveste per la tutela della biodiversità.

Inchiostro sprecato, evidentemente, visto che, nelle norme tecniche [titolo III, articolo 25], si provvede a chiarire: «Le Province [...] individuano e disciplinano i corridoi ecologici sulla base dei perimetri indicati ispirandosi al principio dell'equilibrio tra la finalità ambientale e lo sviluppo economico ed evitando, per quanto possibile, la compressione del diritto di iniziativa privata». Non sia mai che si salvaguardi troppo.

AEROPORTI

Gli affari volano

LA REGIONE RICONOSCE nei sistemi Lareoportuali di Venezia-Treviso e di Verona due poli [cittadelle areoportuali] primari per lo sviluppo favorendo l'interconnessione delle cittadelle areoportuali con la rete della mobilità veneta e sviluppando a tal fine progetti strategici specifici ai sensi dell'art. 26 della L.R. n. 11/2004». Sembra di leggere in questo articolo, il numero 40, delle norme tecniche il Master Plan delle società di gestione dell'aeroporto di Venezia, la Save, condotta dal sodale di Giancarlo Galan, Enrico Marchi. Parliamo di Marco Polo City: 74 aree di parcheggio per aeromobili su circa 1,1 milioni di metri quadrati di piazzale, un terminal passeggeri di 130mila metri quadrati, la nuova stazione ferroviaria Tav, parcheggi per oltre 11mila auto. E poi lo stadio, il casinò, infrastrutture, alberghi e centri commerciali.



LA TUTELA A MONTE

Ski lift a go go

È IMPEGNATA, LA REGIONE, «nel rilancio della montagna e degli sport invernali con mobilitazione di risorse pubbliche e private per un 'piano neve' che dia un futuro sicuro ai residenti e agli operatori economici», come si legge alla pagina IV delle Norme tecniche. All'articolo 37, si chiarisce: «Lo sviluppo degli impianti di risalita e delle aree sciabili, quali componenti del sistema della mobilità regionale, si attua, previa una razionalizzazione del sistema esistente, mediante modelli di crescita economica sostenibile che assicurino competitività anche attraverso i collegamenti vallivi finalizzati a creare una rete integrata di qualità». Un anno fa il Wwf faceva notare, nelle sue osservazioni al Ptrc: «Lo sci ovunque e a tutte le quote non può essere un modello turistico unico per la montagna, specialmente in considerazione delle tendenze climatiche degli ultimi anni».

PROGETTI A VELA

Il giusto attracco

LA PASSIONE DI GIANCARLO GALAN PER LA NAUTICA è nota. Ma non deve essere un capriccio personale il fatto che l'attività diportistica divenga un «progetto strategico» della Regione che così decide in splendido isolamento dove e quanti porti costruire sul già devastato litorale veneto. D'altronde, recita l'articolo 54, «la Regione promuove la realizzazione di un numero adeguato di posti barca secondo criteri di sostenibilità infrastrutturale, ambientale, logistica». Nella relazione del Ptrc si dice che «le scelte localizzative e di intervento [sono] mirate alla creazione di un sistema turistico di ampio respiro». E così, dopo il porto, la Regione penserà alla struttura commerciale, all'infrastruttura alberghiera...



IDEE LUMINOSE

Le «piazze» commerciali

SARANNO LE «PIAZZE DEL NUOVO MILLENNIO», come scrive l'ideologo del Ptrc, Paolo Feltrin, ed è così che i centri commerciali – denominati grandi strutture di vendita e parchi commerciali – lungi dall'essere limitati, si raccomanda siano «localizzati in macroaree, prioritariamente collocate in prossimità delle grandi vie di comunicazione» [art. 46, titolo VI delle Norme di attuazione]. Come dire: Ikea per tutti!

CANCELLATE LE TRACCE

Il mistero dei parchi scomparsi

SARITI. I PARCHI PREVISTI dal vecchio Ptrc, 17 in tutto, sono letteralmente spariti dal nuovo piano. Un esempio per tutti? Il parco della Laguna di Venezia, sparito dalla cartografia. Si salvano i cinque già istituiti, per un totale di 56mila ettari, per gli altri previsti nulla. Per carità non è che fino ad oggi la Regione abbia fatto molto per le aree protette: il Veneto è la penultima regione in Italia, l'ultima è il Molise, per percentuale del territorio tutela da aree protette – il 5,08 per cento a fronte di una media nazionale del 10,89 per cento –, la maggior parte dei parchi previsti sono rimasti sulla carta, una legge regionale sui parchi non è mai stata fatta e i finanziamenti regionali assommavano a ben il 0,3 per cento del bilancio comunale parchi. Ma almeno rimaneva un segno sulla carta, una traccia di speranza. Cancellata.

SPAZI NEL CIELO

Verticalizzare

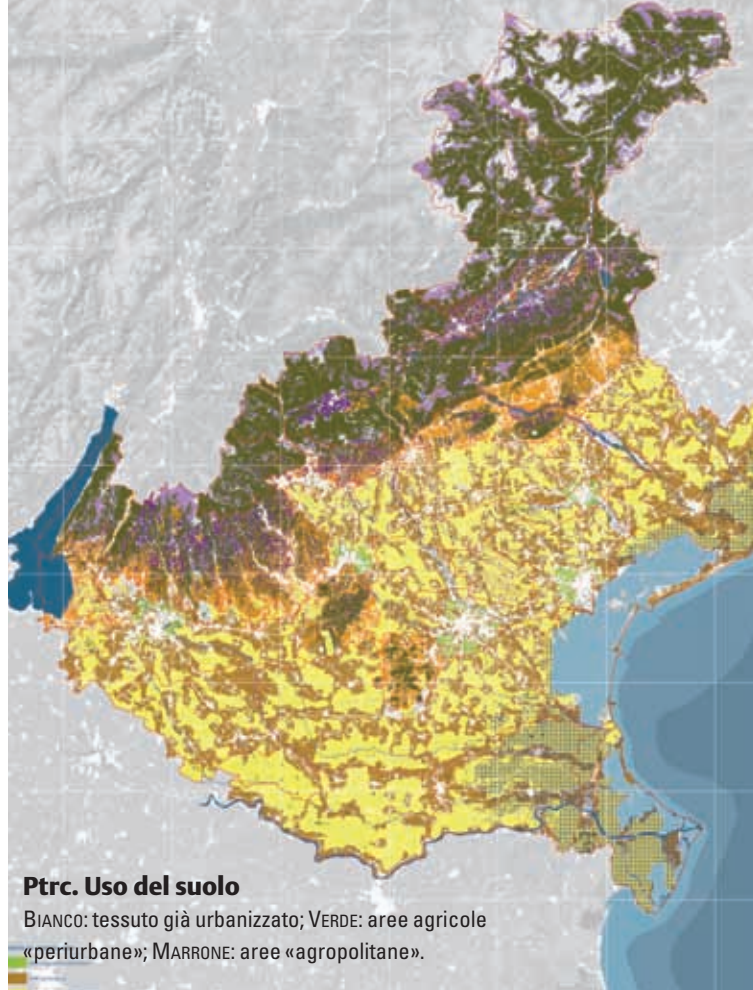
IL SUOLO È SCARSO? Abbiamo costruito troppo ed esaurito le risorse disponibili? Niente paura, espandiamoci verso il cielo. «Domina l'obiettivo di contenere il consumo di suolo, anche attraverso processi di densificazione, se e quando opportuno anche di verticalizzazione, con l'uso premiale mirato agli incrementi volumetrici». Sul «se e quando opportuno» ricordiamo che a Padova la cappella degli Scrovegni, è a rischio oscuramento per costruire 2 torri di 99 metri.

Il non **Piano** del **capitale** diffuso

di Paolo Cacciari

OGNUNO HA IL TERRITORIO che si merita. Ovvero: i diversi tipi di urbanizzazione non sono che le diverse forme che assume lo sviluppo socio-economico in quel territorio. Se la pianura padana è così: **una «ampia poltiglia» di cemento e asfalto, «una metastasi urbana», come ha bene descritto Eugenio Turri nel libro «La metropoli padana», ciò è la conseguenza inevitabile di una scelta** portata avanti dalla Democrazia cristiana nella prima repubblica e poi erta a dogma dai neoliberalisti della seconda repubblica.

A «capitalismo molecolare» corrisponde una metro-regione polinucleare senza confini, senza forma e senza identità. Gli imprenditori, industriali o immobiliari, manifatturieri o zootecnici, grandi, medi o «nani», dovevano, devono e dovranno avere la massima libertà di scelta nella ubicazione dei propri investimenti. In altre parole possono costruire dove e come vogliono. I risultati si conoscono in ter-



10 luglio 2009

Entro questa data è possibile presentare osservazioni formali al nuovo Ptrc

mini di consumo di suolo, disseminazione di zone industriali, congestione viaria, carenze di opere di urbanizzazione, per non parlare di qualità estetiche degli immobili e del paesaggio. **Quando la regione Veneto parla di «diritti» a proposito di urbanistica in realtà si riferisce sempre e solo ad uno di essi: quello di edificazione.** Quelli di tutti gli altri - respirare aria pulita, avere accesso ai beni ambientali e culturali, muoversi, possibilmente senza auto, ecc. - non sono contemplati.

Da qualche tempo sembrava che la misura si fosse colmata. Di fronte al dilagare della «villettropoli», alla mura-glia di capannoni che oscura le statali, alla sparizione delle superfici agricole... sembrava che anche Galan avesse avuto un sussulto. Di fronte all'evidente snaturamento dei caratteri identitari e peculiari dei luoghi, alla banalizzazione e all'omologazione del paesaggio, alla irricognoscibilità del «genius loci» dei veneti... sembrava che persino la Lega volesse finalmente contrastare l'insediamento selvaggio. Tutto sembrava preludere ad una svolta. Ma **chi ha scritto i settantatre articoli finali delle norme tecniche [l'unica cosa che conta davvero] non ha nemmeno letto analisi e relazioni tecniche.** Avendo tempo e voglia si potrebbe estrapolare una lunga serie di dichiarazioni contenute nelle relazioni accompagnatorie contraddette clamorosamente dalle norme. Ad esempio a pag. 104 compare una scheda riassuntiva, «I contenuti del Ptrc», in cui c'è scrit-

Le nuove **edificazioni** non saranno più autorizzate dai **poteri** pubblici, ma frutto di concertazione tra **lobbies**. Questa è la **novità** del nuovo Ptrc. Solo una rete **diffusa** e radicata può opporsi allo scempio rappresentandosi senza **filtri**

to: «La valenza paesaggistica attribuita al Ptrc contribuisce ad esplicitare lo stretto legame esistente tra paesaggio e territorio, e fa comprendere come sia oggi impensabile scindere la pianificazione territoriale da quella paesaggistica». Giustissimo, peccato che alla fine [art. 71 delle norme] il Ptrc stabilisce esattamente il contrario e cioè che «gli obiettivi di qualità paesaggistica» hanno solo «valore di indirizzo non prescrittivi» e «non costituiscono vincolo». Insomma il Ptrc non ha affatto valenza giuridica di piano paesaggistico come peraltro richiesto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Convenzione europea del paesaggio, ratificata nel 2006. **Ciò basterebbe a chiedere l'invalidazione del provvedimento, solo se la pianificazione urbanistica rivestisse ancora un qualche significato nel comune sentire della politica.** In generale tutti i buoni propositi e gli obiettivi dichiarati nella relazione vengono cla-

morosamente disattesi. In particolare per quanto riguarda «il contenimento del consumo di suolo» per cui si auspica «un impegno a tutto campo per tutelare risorse territoriali fondamentali e irriproducibili» [p. 9]. Poiché: «L'allarme per il degrado delle risorse fisiche, indotto dai più recenti processi insediativi diffusi e dispersivi, e per il rischio di una perdita irreversibile per il paesaggio e la biodiversità, rappresenta una spinta rilevante ad imprimere una inversione di rotta» [p. 12].

A fronte di tante roboanti dichiarazioni, gli effetti pratici del nuovo Piano sono l'azzeramento delle norme del Piano del 1991, che conteneva precise direttive per la tutela del suolo e delle acque [rischio idraulico, erosione costiera, risorse idriche, inquinamento atmosferico, smaltimento dei rifiuti, attività di cava, ambiti naturalistici quali le zone umide, i boschi, ecc.], il cui unico difetto è quello di essere stato inefficace perché poco cogente, quindi disatteso e inapplicato. **Dal fallimento del vecchio Piano sembra quasi che i reggenti della Regione – sempre quelli: l'attuale assessore all'urbanistica Marangon altri non è che il capogruppo della Dc di allora – abbiano voluto trarre una conclusione rovesciata: inutile procedere per prescrizioni e vincoli, meglio «concertare», «co-pianificare», «contrattare».** «Pochi, pochissimi vincoli nuovi, il minimo indispensabile», recita lapidaria la prima pagina del Prologo,

bllici secondo disegni strategici autonomi mirati a perseguire un interesse generale, ma al contrario saranno i proponenti degli interventi, proprietari dei terreni e immobiliari, a realizzare di fatto e di diritto gli assetti futuri del territorio. Veneto city, Marco Polo city, la città dei motori, la città dei divertimenti in Polesine, la megalopoli del Passante, svariati «progetti speciali» sono lì a dimostrare la pesantezza del processo in atto. È possibile contrastarlo?

La pianura veneta ha subito irreparabili guasti ambientali. Se esiste una correlazione tra paesaggio e dimensione comunitaria, tra luoghi della memoria collettiva e civitas, se il territorio ha un valore identitario percepibile dalle popolazioni, allora è giunto il momento di parlare del disagio esistenziale e del degrado antropologico che attraversano i luoghi del vivere del Veneto. **Sono convinto che vi siano molti gruppi di cittadini attivi, comitati, associazioni che tentano di resistere e che sono portatori di un'altra idea del Veneto.** Ma non sono nemmeno presi in considerazione da forze politiche possedute dal dogma della crescita, che gareggiano tra loro su chi è più capace di assecondare le forze del mercato, di edificare più metri cubi in cambio di qualche spicciolo di oneri di urbanizzazione. La contestazione al nuovo Ptrc è ampia e diffusa. I coordinamenti tra comitati e associazioni potrebbero avere la capacità di diventare un movimento consistente. Urbanisti, giuristi ed esper-

27 giugno 2009

alle ore 14,30, assemblea regionale a Vicenza a Festambiente [parco Retrone] per discutere e organizzare l'opposizione al Ptrc. Info su www.estnord.it

quindi: «Il piano in qualità di strumento-processo è nel contempo esito di un accordo e strumento per la definizione di accordi successivi» [p.102]. Accordi tra chi? Tra esecutivi, tra giunta regionale e sindaci che a loro volta funzionano da collettori dei desiderata dei promotori dei progetti di trasformazione territoriale.

In questo senso il nuovo Ptrc è in linea con la nuova legge urbanistica regionale del 2004. Insieme sanciscono la fine della programmazione urbanistica e di qualche secolo di cultura del territorio: d'ora in poi le trasformazioni urbane non saranno più autorizzate e concesse dai poteri pub-

ti in ogni campo potrebbero ritrovare in questo movimento il senso civico profondo e disinteressato del proprio sapere. Attraverso l'elaborazione di osservazioni formali, potrebbero emergere proposte di scelte alternative negli usi del territorio, concepito come bene comune. Se questo movimento riuscisse a praticare metodologie di discussione partecipate e coinvolgenti [qualche comitato l'ha cominciato a fare raccogliendo le firme dei cittadini su ogni osservazione], potrebbe nascere una nuova soggettività sociale capace di autorappresentarsi e di interloquire direttamente con le istituzioni. Anche con la Regione. ■

STOP AL CONSUMO DI SUOLO FERMIAMO IL NUOVO PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI CEMENTIFICAZIONE SABATO 27 GIUGNO ORE 14.30 PRESSO FESTAMBIENTE NEL PARCO DEL RETRONE A VICENZA

Assemblea regionale dei comitati, delle associazioni, dei gruppi dei cittadini impegnati a difesa dell'ambiente e della qualità della vita. Fermiamo il nuovo Piano territoriale regionale di coordinamento [Ptrc] del Veneto che seppellirà definitivamente il Veneto sotto una coltre di cemento e asfalto. Hanno assicurato fin d'ora la loro presenza: Edoardo Salzano, Sergio Lironi, Lorenzo Bonometto, Valter

Bonan, Carlo Giacomini, Gianni Tamino, Stefano Boato, Cristiano Gasparetto, Carlo Costantini, Oscar Mancini, Maria Rosa Vittadini. Interverranno comitati, associazioni e gruppi di cittadini.

Coordinamento dei comitati e delle associazioni contro il ptrc

www.estnord.it

“ti abbiamo intossicata, sconsigliata, roscicchiata, castrata, non per il bene nostro che da tuo non può separarsi ma per l'avidità di pochi gufi dal gozzo pieno zeppi fino all'intontimento e pur sempre intenti a sgranocchiare per le bave di soldi lumacosi, marci fradici...”

Andrea Zanzotto

Casa privata contro **comunità**: la **villetttopoli** delle solitudini

ESSERE OGGI ABITANTI DEL VENETO significa – per buona parte dei cittadini veneti – abitare in una immensa città privata, una città diffusa o città-campagna, nel migliore dei casi una città-giardino, che è il portato territoriale più evidente della società postmoderna e dei suoi valori ancorati alla libertà individuale, come il modello planetario della città-non città di Los Angeles da tempo suggerisce.

Alcune statistiche sul panorama insediativo forniscono utili indicazioni per capire in quale modo i veneti «abitano» nel proprio territorio. Lo stock insediativo registrato dall'ultimo censimento [2001], peraltro ormai di gran lunga superato visto il boom edilizio degli ultimi cinque anni, ci regala alcuni primati: innanzitutto il valore più basso di residenti per abitazione [2,5], circa la metà della media nazionale; oltre l'80 per cento della popolazione veneta, altro primato, vive in abitazioni monofamiliari o bifamiliari di proprietà, e ogni nucleo familiare in Veneto possiede un numero di metri quadri ad uso abitativo che non ha pari in Italia: oltre 110 metri quadrati, che si traduce in oltre 4 stanze e 40 metri quadrati pro capite.

I caratteri strutturali relativi alle abitazioni registrano dunque per l'area veneta un primato per caratteristiche quantitative. Un poderoso e imponente boom edilizio, durato con poche pause oltre quarant'anni, ha consentito ad una popolazione in crescita di soddisfare non solo il bisogno primario di alloggio, ma di garantire una qualità abitativa crescente nel tempo. Si potrebbe quasi ripetere, dunque, per il Veneto quello che è già stato detto per Los Angeles da Giandomenico Amendola: **si tratta di un «paradiso terrestre di massa per milioni di Adamo ed Eva con la loro casa monofamiliare».**

Ma di vero «paradiso» si tratta, o piuttosto di una sorta di prigione, dorata ma pur sempre prigione? Val la pena di valutare con attenzione i risvolti problematici dei record statistici sopra enunciati, non tanto per contestare il livello di ricchezza e agiatezza raggiunto, quanto per evitare che, nel prossimo futuro, tale traguardo sia destinato ad avvitarci su se stesso, impedendo di raggiungere nuove soglie di benessere.

Indichiamo qui sinteticamente almeno tre aspetti problematici connessi alla rincorsa alla casa singola con giardino.

Consumo di suolo, spreco di spazio e disordine

Il benessere residenziale conquistato dai veneti si traduce giocoforza in una densità di edifici che risulta la più alta a livello nazionale se rapportata alla popolazione residente [ol-

tre 60 edifici per kmq nel 2001]. Tutto ciò a spese delle superfici agricole, e dei suoli che nel Veneto centrale vantano una fertilità di prim'ordine, ma anche della razionalità funzionale, sia interna che esterna all'abitazione.

Spesso la «villetttopoli», infatti, non è soltanto la somma di case sovradimensionate rispetto alle reali esigenze di una famiglia veneta che tende tra l'altro ad invecchiare, ma anche il risultato di un ordine territoriale fortemente dissipativo, che richiede a monte ingenti quantità di materiali da costruzione e conseguente apertura di nuove cave, e produce a valle l'estendersi di superfici impermeabilizzate, l'aumento degli indici di corruzione, l'obbligatorio uso dell'automobile privata dal momento in cui risulta impossibile raggiungere ogni casa con un servizio pubblico o di car-sharing efficace.

«La retorica immobiliare
propaganda **case**
immerse nel **verde**
al **riparo**
dall'invasione
di **minacce** esterne:
un mondo chiuso»

L'aggressione al paesaggio

La città diffusa veneta è una città dal respiro corto: una città costruita come somma di parti indipendenti, e per questo mancante di un disegno unitario e condiviso. È un arcipelago di isole di benessere che si dilata a macchia d'olio e spesso calpesta con incuranza un paesaggio intriso di storia, con

le sue dinamiche di lunga durata. **Alla koiné costruttiva dell'abitazione rurale tradizionale, ma anche per certi aspetti delle case da «metalmazzadro» del secondo dopoguerra, si è sostituita dagli anni Ottanta l'architettura da karaoke**, le «villette geometriche», gli urli architettonici stigmatizzati da Gianni Celati e Vitaliano Trevisan.

Intorno a case a conchiglia, castelli neomedievali, villette alla Le Corbusier, un lussureggiare di giardini sostituisce gli orti umili e dimessi, relegati in un angolo quasi a vergogna del passato contadino.

L'ostentazione di specie alloctone, esotiche, secolari [la «tratta» perlopiù abusiva di ulivi, carrubi e sughere dalle coste mediterranee] marca il bisogno di nobilitazione. Eclettismo visuale, ibridismo tipologico, atipicità ricercata ad ogni costo spezzano definitivamente il continuum spazio-temporale e il valore collettivo del paesaggio: il grande fiume della tradizione e della coesione diventa una miriade di pozzanghere in cui si specchia il mito del «self-made man».

Ma una seconda frattura, più recente, riguarda **il proliferare dagli anni Novanta di iniziative immobiliari a carattere fortemente speculativo** che hanno costellato ogni borgo del Veneto di altisonanti «residence»: si tratta di una frattura sia rispetto al processo di autocostruzione che ha caratterizzato l'edilizia privata dei decenni precedenti, sia ri-



GEOGRAFIA IN AULA

«Per una geografia del declino civico: il fenomeno dei comitati in Veneto»: è il titolo della lezione che si terrà lunedì 25 maggio all'università Cà Foscari di Venezia, con Mauro Varotto. Il seminario inizia alle ore 15,30, nel dipartimento di studi storici di palazzo Malcanton Marcorà [sala piccola]. www.unive.it

spetto agli esiti territoriali di densificazione e banalizzazione edilizia. Analogamente, è il «sogno» abitativo sotteso alla retorica immobiliare: un edificio «immerso nel verde e nella tranquillità», in cui l'orizzonte sgombrato, spesso fittizio, diventa sinonimo di autonomia e libertà difese da un esterno sempre concepito come invadente. Anche qui **in nome della libertà individuale la continuità storica viene spezzata, salvo poi essere recuperata in pillole, mediante attributi effimeri, deboli richiami, creazione di frammenti di «parchi»** [naturali, a tema, della memoria]: natura, paesaggio e storia diventano così post-it, valori da ghettonizzare per poter essere tutelati, implicita ammissione al «tutto è ammesso» fuori.

Fenomenologia del rifugio: la casa introversa

In Veneto ancor più che in Italia la casa è divenuta vero e proprio «rifugio», non solo sotto il profilo finanziario, quanto piuttosto in una prospettiva sociale ed esistenziale per cui tutto ruota attorno al microcosmo domestico. Tale esito è fenomenologicamente evidente in almeno tre aspetti: il primo è la demarcazione sempre più forte del confine e dello spazio privato [siepi impenetrabili allo sguardo, cancellate e inferriate sempre più insormontabili, cani addestrati, cartelli dall'aria minacciosa, sistemi d'allarme e telecamere a circuito chiuso].

La privatizzazione e chiusura impermeabile dello spazio domestico viene realizzata in nome della sua difendibilità, in una corsa alla sicurezza destinata a tenere lontano l'altro e con esso l'idea stessa di città come luogo d'incontro e di paesaggio come scenario condiviso. Il secondo aspetto che sottolinea tale tendenza al rifugio è l'inclusione nel microcosmo privato di spazi e attività in passato svolti in luoghi pubblici o comunitari: dalla cura maniacale per il giardino alla piscina privata, al campo da calcetto, al parco con le giostrine per il figlio unico.

La casa privata diventa così ipertrofica, tende ad includere spazi e funzioni pubbliche, che di conseguenza si atrofizzano. Un terzo fenomeno a mio avviso imputabile in parte, anche se non solo, al respiro corto dell'abitare è il sorgere di comitati spontanei a protezione del proprio micro-

cosmo abitativo. Oltre 250 comitati attivi in Veneto nel 2008, ma con una forte concentrazione nel Veneto centrale, stanno a significare molte cose, ma è innegabile non riconoscere in molti di essi il grido di chi, per «effetto nimby», si mobilita solo quando sente minacciato il proprio interesse, riscoprendo tardivamente il significato della partecipazione alla vita pubblica del proprio territorio.

Il panorama che ne scaturisce è dunque quello di un'attenzione alla casa che nasconde uno speculare disinteresse per ciò che accade oltre le abitazioni. Si è così barattata la conquista della casa singola per la bellezza paesistica e il tessuto connettivo. Ma l'abitare non si può esaurire

nell'oggetto casa, né può essere rilanciato con fantomatici bonus di cubatura: dai tempi primordiali esso è inserimento in un contesto, è stretta relazione con i caratteri del luogo.

Casa quindi vuol dire qualcosa di più che rifugio: implica un orizzonte. Abitare è sentire proprio un luogo oltre la propria abitazione. In tal senso, abitare oggi il Veneto costituisce una sfida con un territorio di contraddizioni, che al tempo stesso trasuda ricchezze e incertezze, benessere residenziale e disagio esistenziale. ■

« Si è barattata la **conquista** della casa **singola** per la **bellezza** del paesaggio. Ma abitare è avere un proprio **luogo** »

CARTA ESTNORD

Mensile di maggio, supplemento a Carta n. 18

HANNO COLLABORATO:

Gianni Belloni, Paolo Cacciari, Chiara Spadaro, Giulio Todescan, Edoardo Salzano, Emilio Franzina, Federica Spricigo, Fabio Della Pietra, Danilo Gasparini, Alessandra Zendron, Massimo Carlotto, Fabio Bozzato, Mauro Varotto, Luca Marzulli, Clara Canci, Sebastiano Canetta.

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA: Maurizio Ribichini

www.estnord.it
estnord@carta.org

Strane **liste** crescono: l'estnord va al **voto**

di **Giulio Todescan**

Ansia da **elezioni**? In Veneto e Friuli si vota in centinaia di piccoli comuni, dove nascono **liste atipiche**. «**Terra**» a Bagnoli di Sopra, le primarie di Monselice...

OGGETTI ELETTORALI non identificati. Ne abbiamo avvistati molti, scrutando il cielo brumoso di questa campagna elettorale per le amministrative del 6 e 7 giugno, quando si voterà in ben 368 comuni del Veneto e 142 del Friuli Venezia Giulia.

Si fanno strada da qualche mese nel ginepraio della politica locale, come già avevamo raccontato nel numero di Estnord di febbraio [si può scaricare in pdf su www.estnord.it]. Le spinte so-

mini. «Lavoriamo molto sulle cose concrete: contro l'inquinamento dei due cementifici, per la tutela della scuola pubblica, per gli spazi sociali per i giovani – prosegue Miazzi – Ci aiuta l'aver raggiunto delle vittorie, come il no all'ascensore sulla rocca, su cui il sindaco ha dovuto fare marcia indietro, o l'interramento dell'elettrodotto dei colli Euganei».

Restiamo nella bassa padovana, dove a Bagnoli di Sopra si presenta per la seconda volta Lista Terra, che già cin-



MAPPE
QUOTIDIANE

PROVINCE [IN]UTILI? Sabato 6 e domenica 7 giugno si vota anche per cinque province venete: Venezia, Padova, Verona, Belluno e Rovigo.

Contro l'opinione diffusa che vuole questi enti «inutili», su Eddyburg un commento controcorrente: «Sciogliere le province significherebbe rinunciare al ruolo pubblico di programmazione delle trasformazioni territoriali, e abbandonarlo nelle mani del mercato e dei poteri forti privati. Accrescerebbe quindi il disordine, il disagio degli abitanti, lo sprawl e il consumo di suolo, la devastazione delle risorse essenziali». www.eddyburg.it

no le più diverse: a volte la decisione di presentarsi alle elezioni arriva dopo un lungo percorso di un'associazione o comitato [o più di essi], altre volte come reazione a una decisione calata dall'alto, o ancora può essere il frutto dell'incontro tra esperienze di cittadinanza attiva e pezzi di partiti. Nascono liste costruite in modo artigianale, ma che a volte riescono a volare alto.

«Dall'otto gennaio, il giorno delle primarie, non ho avuto una serata libera. Sto facendo il terzo giro di assemblee fra quartieri e frazioni» dice **Francesco Miazzi, consigliere comunale dei Verdi e vincitore a Monselice [Pd] delle primarie del centrosinistra. Ora è il candidato de La nuova Monselice** [www.lanuovamonselice.it], coalizione che comprende Pd, i verdi «movimentisti» di Città Futura e altre tre liste. Tanti i candidati provenienti dall'imprenditoria «alternativa» e verde, dal volontariato, dalle lotte come quella del comitato genitori contro la riforma Gel-

que anni fa conquistò due consiglieri. **«La lista nasce dall'associazione Il Moraro, dal nome di una strada interessata al progetto di un'enorme zona industriale, che sarebbe la seconda della provincia dopo quella di Padova»** racconta Isabella Ragazzo. Il candidato sindaco è Guido Marsili, non è stato fatto nessun accordo con i partiti. «In questi anni la bassa padovana è stata interessata ad altri progetti devastanti – continua Isabella – come una centrale a biomasse ad olio combustibile, che verrebbe importato, con grandi costi ambientali».

Una centrale tira l'altra, e ci troviamo a Staranzano [Go]: settemila anime vicino a Monfalcone, roccaforte «rossa» dove nel 2004 il sindaco dei Ds è stato eletto con il 70 per cento dei voti. «Alcuni mesi fa il sindaco Lorenzo Presot tira fuori dal cappello l'idea di una centrale a biomasse a olio vegetale da 55 megawatt – racconta Pierluigi Monaco dell'associazione Benkadì – In pochi

giorni abbiamo raccolto oltre 700 firme contro il progetto». Legambiente è contraria perché la centrale funzionerebbe con biomasse importate, l'associazione Benkadì, che gestisce la locale bottega del mondo, si oppone all'utilizzo di agrocombustibili coltivati nel sud del mondo, un comitato di cittadini non vuole l'ennesima ciminiera in un territorio che ha già dato molto sul piano ambientale. **Nasce così Staranzano partecipa** [staranzanopartecipa.blogspot.com], che in coalizione con Rifondazione candida a sindaco Giovanni Dean. **«La nostra operazione sta facendo saltare gli equilibri del centrosinistra un pò in tutta la provincia – dice Pierluigi – Non sanno come trattarci perché non hanno ancora capito cosa siamo».**

A Sacile [Pn] c'è Sacile partecipa e sostenibile, nata da un'associazione culturale che da mesi organizza incontri sulla mobilità ecologica e il bilancio partecipativo. Nessuna tessera di par-



lare – dice Ermes Drigo, consigliere ex di Rifondazione – Ora il Prc ha deciso di presentarsi da solo, così il simbolo della bicicletta è rimasto, ma senza partiti. Un fatto che ha facilitato l'arrivo dei trentenni, giovani che hanno scelto di impegnarsi con noi ma hanno il terrore dei partiti».

A Torri di Quartesolo [Vi] è Guido Zentile il candidato sindaco dei Comunisti per Torri, lista che vuole «attuare un progetto partecipativo tra le istituzioni e la cittadinanza». Torri è molto vicina alle basi americane di Vicenza, ed è anche interessata dal percorso della Tav Verona-Padova, tematiche su cui la lista ha organizzato delle serate di discussione. Ma Torri è soprattutto il paese del mega centro commerciale Le Piramidi, e nuove aree commerciali sono in fase di progettazione: un tema che inizia a provocare i mugugni dei piccoli commercianti, come racconta Guido.

Un'altra Bassano cinque anni fa era l'emanazione del locale Social Forum, e riuscì a mandare in consiglio comu-

sta 15 aprile corre da sola candidando Lorenzo Cavallin: nata da una costola del Prc, dopo lo «sfiduciamento» di un assessore all'ambiente che si opponeva alla centrale, è diventata un punto di aggregazione per tutte le componenti ambientaliste. «Vogliamo rompere il sistema della macchina amministrativa del centro sinistra – dice Camilla Zen – ormai lontana anni luce dai reali problemi delle persone.

Le provinciali qui possono regalare delle sorprese: Vanni Destro è il candidato delle Liste civiche per il Polesine, che riunisce comitati, componenti dei Verdi, e qualche gruppo di «grillini». **«Siamo l'unica provincia del Veneto a essere risparmiata ancora dalla cementificazione totale – racconta – Puntiamo su altre economie, l'agricoltura, la pesca e attività connesse. In più pensiamo che ci sia la necessità di rivedere approccio alla politica energetica, non più le grandi centrali, ma una rete capillare di fotovoltaico ed eolico».** Una grande zona industriale da 650 ettari è il «regalo» che il nuovo Prc

LA «CAPITALE» DEL NORD-EST AL VOTO A Padova si vota per rinnovare l'amministrazione comunale. Il centrosinistra ricandida il sindaco «scheriffo» Flavio Zanonato, Pdl e Lega mandano avanti l'ex olimpionico Marco Marin. I Verdi lanciano la lista «Padova città aperta» con la consigliere comunale uscente Aurora D'Agostino; fra i candidati in lista molti esponenti dei comitati contro l'elettrosmog, il portavoce delle «sex workers» contro l'ordinanza Zanonato e alcuni DJ di Radio Sherwood. www.padovacittaaperta.org

tito, per scelta precisa, tra i nomi in lista. «Il centrosinistra al governo a Sacile ha un metodo di gestione vecchio – dice il candidato Stefano Barazza – che rende difficilissimo anche fare cose banali, come creare una rete di trasporti pubblici elettrici. O costruire piste ciclabili».

Nel veneziano troviamo Spinea rosoverde per il cambiamento, che riunisce tutti i partiti a sinistra del Pd e l'associazionismo ambientalista. «A Spinea c'è una densità edilizia altissima – racconta il candidato sindaco Alessandro Fontana – e il nuovo Pat rischia di peggiorare le cose. Bisogna dire stop a un nuovo consumo di suolo». **Bicicletta rosso-verde anche a Portogruaro, dove si ripresenta La città futura che nel 2004 aveva eletto due consiglieri e un assessore, prendendo il 7 per cento** [www.lacittafutura.net]. «Siamo riusciti a fermare il progetto di una mega centrale a turbogas, e abbiamo lavorato a un piano per Portogruaro città so-

nale un consigliere, Paola Facchinello, che oggi si candida a sindaco in coalizione con l'Idv.

Storia diversa a Montebelluna Maggiora [Vicenza], dove la civica Essere Montebelluna ha deciso di appoggiare il sindaco uscente del Pd Maurizio Scalabrini, ma con i propri argomenti: mobilità sostenibile, energia, uno sguardo di area vasta sull'Ovest vicentino, di fatto una conurbazione unica, con problemi di inquinamento e una forte presenza di migranti.

Liste di centrosinistra ma un po' «strane» ci sono anche ad Arcugnano [Uniti per Arcugnano punta sulle energie rinnovabili] e a Monticello Conte Otto [Monticello viva ha al suo interno attivisti No Dal Molin].

Nel Polesine tradizionalmente di sinistra si fanno sentire le ripercussioni della riconversione a carbone della centrale Polesine Camerini, una scelta squisitamente bipartisan. Ad Adria, alle porte del parco del Delta del Po, la li-

regionale potrebbe portare a questa provincia. «I partiti, come nel caso del carbone 'pulito' di Porto Tolle, pensano solo a salvaguardare gli interessi di chi vuole nuove centrali elettriche e rigassificatori». Le sigle di sinistra [Prc, Pdc e Sinistra democratica] si sono unite e candidano l'assessore uscente Guglielmo Brusco. Il Pd punta sulla margheritina Tiziana Virgili, mentre il Pdl prova a sfondare con il leghista «gentilino» Antonello Contiero.

La sinistra è unita anche per la Provincia di Verona, dove si candida l'ambientalista storico Giuseppe Campagnari [con l'appoggio dei Comunisti e di Sinistra e libertà] al grido di «stop alla cementificazione del suolo della nostra provincia». I temi del No al traforo delle Torricelle e all'Autodromo del Veneto, che dovrebbe sorgere nella bassa veronese tra i comuni di Vigasio e Trevenzuolo, sono portati avanti da Luigi Ugoli, candidato per Libertà Civica. ■

Viver ben



TRENTO

Biocesta primaveraile

POTRESTE TROVARCI UN CESTINO di fragole, un cespo di lattuga, delle zucchine e una marmellata di fragole. È la «biocesta trentina», un progetto promosso da Trentino Arcobaleno e dall'azienda agricola La Gerla di Villazzano [Tn]. Il progetto prende spunto da quello analogo proposto in Alto Adige dalla cooperativa «Bio kistl Alto Adige» e la cesta, contenente una varietà di frutta e ortaggi biologici locali, viene consegnata settimanalmente a Trento ed Arco. Per partecipare, tel. 349 5798745 [Nives]. www.lagerla.net

VENETO

Mercati contadini



PRENDETE LA BORSA DI TELA e uscite in piazza: i mercati contadini si moltiplicano, portando sapori e sapori della terra a due passi da casa. Tra i numerosi appuntamenti a Nordest, qualche bella novità primaverile. A **Venezia** il mercato dell'Altreconomia raddoppia: oltre all'appuntamento mestrino del martedì mattina [al Palaplip, in via san Donà 195/c], i piccoli produttori biologici sono a Cam-pazzo tre ponti ogni giovedì mattina [www.aeresvenezia.it]. A **Vicenza**, i No Dal Molin organizzano «...col cavolo! I frutti dell'Altrocomune», mercato mensile dei produttori locali e delle autoproduzioni, da domenica 24 maggio al Presidio Permanente [www.nodalmolin.it].

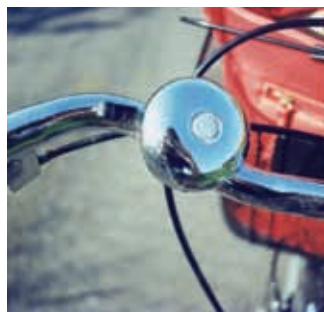
MONFALCONE [GO]

L'ambiente in fiera

PICCOLI PRODUTTORI e associazioni locali si incontrano a Monfalcone [Go] sabato 23 e domenica 24 maggio, per la sedicesima edizione di Bioest. Il programma culturale della «fiera dei prodotti naturali e delle associazioni ambientaliste e culturali», ricco di incontri e spettacoli dedicati alla decrescita e all'altraeconomia si trova sul sito www.bioest.org.

AFFI [VR]

Bicigrill nel parco



AD AFFI [VR] c'è il nuovo «Bicigrill», un centro di ristoro e accoglienza per i ciclisti, immerso in un parco, dove si possono anche noleggiare biciclette. Domenica 24 maggio gli Amici della bicicletta di Trento organizzano una gita lungo la pista ciclabile che unisce i comuni di Affi, Costermano, Caprino e Rivoli, con sosta al Bicigrill. Per informazioni, tel. 328 4691683. www.fiab-onlus.it

PADOVA

La spesa al Ponte

«BE DIFFERENT» è il nome del progetto promosso dalla cooperativa sociale Il Ponte e Legambiente Padova con cui si offre ai cittadini di accedere ad un paniere di beni a costi accessibili, ma con un'attenzione all'ambiente e al consumo consapevole. Per 10 euro viene offerta una cassetta di 11 chili di ortaggi provenienti da lotta integrata e a residuo chimico zero,

coltivati da piccoli produttori aderenti alla campagna Legambiente per l'agricoltura italiana di qualità. La differenza di prezzo rispetto alla grande distribuzione è fino al 30 per cento, grazie all'ottimizzazione di trasporti e imballaggi. Al momento sono attivi 4 punti di distribuzione, ogni sabato a Vigodarzere [Pd], con l'obiettivo di arrivare a coprire altri quartieri. Info, tel. 049 8710128, www.coopilponte.net.

TREVISO

Progetto sobrietà

«SOBRIETÀ COME STILE DI VITA» è un progetto promosso dal Coordinamento delle associazioni di volontariato della provincia di Treviso sul tema della sobrietà nei suoi vari aspetti. Lo scopo del progetto è quello di coinvolgere i cittadini, le scuole e gli enti locali in un percorso partecipativo, promuovendo comportamenti responsabili – individuali e collettivi – verso nuovi stili di vita responsabili, diffondendo pratiche sostenibili di governo del territorio e consolidando le esperienze di economia solidale. Le attività previste sono numerose [dall'eco-alfabetizzazione nelle scuole ai percorsi di «ecologia quotidiana»], e un nodo centrale per realizzare tutto ciò sarà la creazione di reti tra cittadini, istituzioni e associazioni, con l'obiettivo di portare la sobrietà anche nei programmi degli enti locali. Il progetto è scaricabile sul sito dell'associazione I Care onlus [www.icaretreviso.org]. Per informazioni, tel. 0422 435622.

PORTOGRUARO [VE]

Etica-mente tegliese

«NON È MAI TROPPO TARDI» è il significativo sottotitolo della settima edizione di «Etica-mente» – giornate nazionali per un futuro sostenibile, un'economia di giusti-

zia e i diritti dei popoli –, da giovedì 4 giugno a domenica 7 a Cinto di Teglio Veneto e Portogruaro [Ve]. Quattro giornate di incontri e spettacoli, «critical-food» e laboratori. Il ricco programma della manifestazione è disponibile sul sito www.prolocotegliese.org.

VILLAFRANCA DI VERONA

Decrescita digitale

NELL'AMBITO DEL CICLO DI INCONTRI sul consumo critico, organizzato dalle associazioni Avsa, Il trifoglio e Moscacieca, mercoledì 27 maggio si terrà un appuntamento su «La decrescita digitale. Il trashware come mezzo di transizione verso l'era del post-petrolio», a cura dell'associazione OS3 di Sommacampagna [Vr]. Alle ore 21 al «Binario zero» della stazione di Villafranca di Verona. www.gasmiro.eu

GIARDINI DEL NORDEST

Attacchi verdi



IN LIBRERIA è da poco uscito «Guerrilla gardening: manuale di giardinaggio contro il degrado urbano» [ed. Kowalski], e intanto nuovi gruppi di guerrilla gardening fanno il loro debutto sulla sfera pubblica facendo incursione in aiuole e giardini: è il caso del nuovo gruppo vicentino. Per unirvi al loro prossimo «attacco di pomodori», c'è un blog: guerrillagardening.ning.com.

[CHIARA SPADARO]

L'economia del «buen vivir» è praticabile anche a **nord**est: incontri e idee per la decrescita, consumi critici e **partecipazione**, ecoprodotto e manifestazioni. Per segnalare le pratiche del «viver ben», scrivete a **estnord@carta.org**.

La scommessa della **fattoria**

di **Clara Canci**

PROFESSIONE? «Imprenditore agricolo sociale». Un lavoro che Federico Forgiarini, 38 anni, ha costruito – con la moglie Giovanna e i due figli di 6 e 8 anni – a partire dalla «riscoperta» dell'azienda agricola del nonno, rilevata nel '97.

Quella delle «**Fornaci del Zarnic**» a **Flambruzzo di Rivignano [Ud]**, nel cuore della «**zona delle risorgive**» della **basca pianura friulana**, è una realtà che Federico ha rinnovato con pazienza e determinazione, salvaguardandone il carattere originario e mantenendo saldo l'obiettivo di riscoprire e tutelare l'ambiente in cui si trova. Un percorso che quattro anni fa l'ha portata a divenire una delle prime fattorie didattiche riconosciute dalla regione Friuli Venezia Giulia. Federico emana un'autentica e profonda passione per la sua terra e per l'azienda immersa in un'area riconosciuta come Sic [Sito di importanza comunitaria] per la sua valenza naturalistico-ambientale e come tale tutelata dalla comunità europea. Così vicina, dal punto di vista geografico, alla località balneare di Lignano, quest'oasi naturale di tranquillità è altrettanto lontana dalla sua confusione turistica.

Oggi le Fornaci del Zarnic sono **una realtà di 38 ettari [gran parte dei quali interni al biotopo naturale dell'area]**, che collabora con le due università della regione – **Udine**, per un progetto di ripristino di piante autoctone, e **Trieste** per gli scavi archeologici dei resti di una fornace romana del I sec a.C. – e dove trovano ospitalità decine di specie autoctone di flora e fauna: le tartarughe [la testuggine palustre] e i tritoni, il picchio verde e alcuni dei pochi esemplari rimasti della varietà di mucca «pezzata autoctona friulana» [una ventina in tutta la regione, in via di estinzione], filari di lavanda della Provenza francese, piccoli frutti [more, ribes, lamponi, uva spina] usati per la produzione di genuine confetture per alberghi e ristoranti e una farnia secolare di almeno 250 anni di età. Accanto alle specie più rare, le Fornaci ospitano anche una decina di alveari di api – che si possono ammirare da vicino –, alcuni meleti da cui si produce succo di mela naturale e vitigni di refosco autoctono e cabernet sauvignon.

«Siamo partiti con poche decine di viste, ma adesso vengono da noi oltre 2 mila studenti delle scuole dell'infanzia e primarie della nostra Regione – racconta Federico – Accompagniamo i bambini alla scoperta del biotopo e della sua immensa ricchezza di specie animali e vegetali. Una visita dura almeno un paio d'ore –



Viaggio attraverso il biotopo naturale delle Fornaci del Zarnic, alla scoperta di un'oasi naturale nella zona delle risorgive friulane

continua Federico –, passeggiando attraverso le piante, i fiori, gli animali e le sorgenti d'acqua della fattoria didattica. Abbiamo anche un'aula didattica attrezzata dove, al termine della visita, i ragazzi possono partecipare a laboratori a tema e realizzare lavoretti pratici utilizzando le risorse che hanno scoperto nell'ambiente, autoproducendo candele di cera, sacchetti di lavanda e altre creazioni naturali».

Federico ha scelto anche la strada della collaborazione e dell'integrazione della sua realtà nel contesto locale: alcuni dei percorsi didattici sono realizzati insieme ad un'azienda agricola limitrofa; ogni settimana le Fornaci ospitano alcuni ragazzi diversamente abili di una comunità locale che imparano a fare piccoli lavori agricoli e, di tanto in tanto, un'altra associazione per la «pet therapy». Il sogno di Federico però resta quello di «far diventare tutto questo un parco e una fattoria sociale insieme», coinvolgendo anche gli enti locali, per realizzare una delle prime strutture simili del Friuli Venezia Giulia. ■

Taccuini precari, giornali peggiori

di G. T.

NON A TUTTI PIACE il termine «freelance»; alcuni preferiscono definirsi semplicemente «cronisti precari», dal momento che un freelance può imporre il prezzo di quel che produce, mentre i collaboratori dei quotidiani si devono accontentare di tariffe tra i 5 e i 20 euro a pezzo. Quando va bene. **La nascita di «Re:Fusi – coordinamento dei freelance del Veneto» è comunque una buona notizia, specie in un momento in cui i conti in rosso degli editori rischiano di precipitare sulle ultime ruote del carro.**

«Siamo dei fantasmi, non abbiamo titolo ad essere rappresentati dai comitati di redazione, ci inventiamo secondi e terzi lavori perché come collaboratori non riusciamo a vivere – ha detto Martina Zamboni, una delle promotrici del coordinamento –. Eppure noi collaboratori scriviamo il settanta per cento di quel che si pubblica sui giornali». All'assemblea di fondazione della rete, autoconvocata lunedì 4 maggio a Padova, hanno partecipato in tanti, centocin-

quanta fra collaboratori, pubblicisti e giornalisti, accomunati dalla mancanza di garanzie e tutele, dalla precarietà quotidiana [spesso se scrivere o no può dipendere dall'umore del direttore o del caposervizio], e da una crescente rabbia.

All'assemblea hanno partecipato anche i presidenti del sindacato e dell'Ordine dei giornalisti del Veneto, appoggiando le richieste dei precari: «Dobbiamo trovare delle forme di protesta – ha detto Daniele Carlon, presidente del sindacato giornalisti –. Gli editori vi trattano da lavoratori autonomi, non accettano di aprire vertenze collettive, pretendono di parlare con voi singolarmente. Ma il basso compenso diventa violazione della dignità professionale, e si riflette sulla qualità dell'informazione».

Le richieste minime sono i diritti di base: un minimo di pezzi garantiti al mese, un rimborso per le spese telefoniche e di benzina [che pesano soprattutto per chi segue la cronaca nera] e un contributo per la connessione ad internet. Con l'apertura dei nuovi por-

tali web di alcune testate regionali, avvenuta negli ultimi mesi, si è aperto un altro fronte: i pezzi del giorno prima vengono copiati anche sul sito, ma al collaboratore che firma l'articolo non viene corrisposto un solo euro.

Qualcuno ha provato a farsi ascoltare, come i freelance de L'Arena, che sono almeno riusciti a farsi «riconoscere» dall'editore come soggetto. **In Friuli Venezia Giulia – ha raccontato Maurizio Bekar – esiste da due anni un coordinamento, che va dai falsi autonomi ai precari in senso stretto, che fa consulenza legale e sta cercando forme di tutela legale collettiva per le cause di lavoro e per chi è colpito da querele per diffamazione.**

Intanto, la crisi ha iniziato a colpire: le pagine del Gazzettino di Vicenza e Bassano rischiano di essere chiuse, e i collaboratori accumulano mesi di ritardo nei pagamenti, mentre chi scrive sui quotidiani Finegil si è visto decurtare le tariffe del 20 per cento da gennaio. Senza nemmeno essere avvertito. ■



LA PROVINCIA È CON TE

LA PROVINCIA DI VENEZIA PER LA PACE E I DIRITTI DELLA PERSONA

AGGIORNAMENTO ALLE POLITICHE SOCIALI

- Potenziamento dei servizi per le persone con disabilità sensoriale
- Logopedia specifica per bambini e ragazzi udipolesi e Laboratorio per la lavorazione dei testi scolastici per alunni ipovedenti e ciechi
- Promozione con Emergency del Centro Salam di Cardiocirurgia a Khartoum in Sudan
- Attivazione di un Laboratorio di anatomopatologia a Betlemme
- Lotta al traffico di essere umani: un progetto in Benin e uno in Kosovo
- Sostegno al rafforzamento della democrazia nei Balcani
- Promozione del progetto "La mia scuola per la pace" e sostegno alle iniziative nell'ambito della pace e dei diritti umani
- Sostegno alla Fondazione IRSESC San Servolo per lo studio sull'emarginazione sociale e culturale e sostegno al Museo della Follia
- Istituzione di un premio di studio intitolato a Franco Basaglia per favorire la conoscenza della sua opera e la pratica psichiatrica avviata da lui stesso
- Realizzazione di una campagna per il diritto a vivere le proprie identità e i propri orientamenti sessuali
- Sostegno allo sportello Stop Mobbing
- Promozione di uno Sportello sull'Eccessivo Indebitamento

www.politichesociali.provincia.venezia.it

OLTRE IL BALCONE FIORITO DI ALESSANDRA ZENDRON



La vittoria del mendicante

HANNO FATTO RICORSO in due, Franz Kripp, presidente di una cooperativa sociale e per molti anni direttore della Caritas tedesca [qui ce ne sono due, tedesca e italiana, la prima con la h e la seconda senza] e il signor C.L.T. Obiettivo: l'ordinanza del sindaco di Merano che imponeva nel territorio comunale un generale divieto per i mendicanti. Sono troppi e troppo aggressivi, aveva spiegato il sindaco di Merano, una città che vuole continuare i successi turistici dei tempi degli Asburgo, quando era città «di cura» dell'impero, oggi imbruttita dal cemento colato nel centro, ma pur sempre amante dell'«ordine».

Davanti al Tar Franz Kripp ha perso e dovrà pagarsi le spese. Non è infatti titolare di interesse diretto. Il tribunale di giustizia amministrativa ha

dato però ragione al signor C.L.T. che si era dichiarato senzatetto e mendicante. È una sentenza importante, per una piccola ragione locale e per una grande ragione umanitaria. Piccola ragione locale.

Da poco il Tar, che in Alto Adige è in parte a nomina politica, è presieduto dalla moglie di uno dei due fratelli proprietari del gigante editoriale Athesia, che nella politica e nell'opinione pubblica sudtirolese dettano legge. Fa piacere che le parentele – che gettano ombre sull'imparzialità della giustizia altoatesina – e i legami con la politica non abbiano giocato a sfavore del coraggio di una sentenza. Nel merito naturalmente c'è molto di più. Il comune ha cercato in una prima fase di far dichiarare inammissibile il ricorso, con la motivazione che nel frattempo l'ordinanza era stata

un pò modificata. Il Tar ha respinto fermamente questo tentativo di bloccare il ricorso.

Invece il signor T è stato preso in considerazione e ha ottenuto ciò che chiedeva. Le motivazioni del tribunale amministrativo parlano di incostituzionalità del divieto comunale, laddove generalizza un divieto di esercizio di quella che è stata definita «una richiesta di aiuto», che non mette di per sé affatto in pericolo la tranquillità e l'ordine pubblico. Risultato: l'ordinanza è annullata. La decisione del Tar e le motivazioni della sentenza non sono importanti solo per il caso specifico, ma servono anche da monito per quanti – come il piccolo ma aggressivo partito della Lega – vorrebbero introdurre tale divieto anche a Bolzano. Ora sarà più difficile raggiungere il loro scopo.

DE GUSTIBUS DI DANILLO GASPARINI

Sboccia la poesia delle cantine aperte



AFINE MAGGIO, da alcuni anni, si celebra un laicissimo e baccoso pellegrinaggio: «cantine aperte» dove, con annesso compagno astemio alla guida, ci si porta di cantina in cantina ad officiare come merita Bacco.

In principio era il vino che si divideva in «bianco e moro, bon e tristo». E «bastavaverne» soprattutto per dissetare fatiche, per carburare corpi affamati di energia, anche per annegare miserie. Il tutto si accompagnava spesso con una gran «bala» che si divideva in «pianzota» [un profluvio di lacrime e commozione] e «cativa», bote da orbi. Poi venne il metanolo, poi vennero «le doc», i Docg, le Vqprd: vini acronimati, poi Vinitaly.

Poi vennero i sommeliers tutti con la pitochetta al collo, poi vennero i corsi, slow e non, le guide, le classifiche [i tre bicchieri: un rêve], gli abbinamenti [averlo saputo!], le sapienze serieose, il far compito, il roteare pericoloso del polso, con tanto di enopatie di tarso,

scafoide et alia, l'immersione del naso, l'incrociarsi di sguardi in attesa che qualcuno si decida a sentenziare: non senti «nettissimi sentori fruttati che timbrano di mora, marasca, confetture di prugne su fondo lievemente erbaceo con piacevoli note di muschio». Come? Non percepisci «freschezza di liquirizia, complessità aromatica di terra arata e di inchiostro in una nuance speziata di pepe nero»? Giuro su quanto di più caro ho: tutto questo condensato in un vino rosso. Domanda: ma che razza di naso bisogna avere per arrivare a «nasare» cotanto prima di bere? Per non declinare poi il colore, il sapore: se sei daltonico è meglio, non rischi di fare una brutta figura e se le tue papille gustative sono in quiescenza meglio ancora.

Non si scherza più nel bere l'ombra: è una prova, un esame, e non puoi farti vedere più mona degli altri. Vuoi non sentire la mela golden anzi mela golden matura su fondo floreale: vin de pomi

insomma. Vuoi non percepire in Bibidi frutta tropicale [una passione coloniale ci prende: mangiamo tutti i giorni frutti tropicali!], zafferano e pesca, agrumi e menta, crosta di pane [mollica no, vero?], catrame visto che ci siamo. In Brentino non senti il suo carattere equilibrato con stoffa lunga e in Pallazotto un ottimo equilibrio dei tannini nobili? Mio padre si lamentava se il vino sapeva da legnin; oggi se non sei barricato [sic], nisba!

Omen nomen? Vuoi saper che vino stai bevendo? No, comanda l'etichetta: il prosecco può apparire sotto mentite spoglie con questi nomi: Argeo, Quaratese, Giall'oro, Molera, Garnei, Salis, Borgo fur. Fantasie lessicali le più scatenate anche per rossi e bianchi: Ser belle, Oseada, Spezza, Ognisanti, Catullo, Ferrata, Dindorello, Acinobili, Saraie, Calvarino, Prinè, Jiuti, Turrano: è un fiorire di arditi ossimori, di metafore, di similitudini, di vertiginose sinestesie. Zanzotto al confronto...

Il business dell'acqua beve il Piave

di Federica Spricigo

SCENARIO NATURALE di una guerra combattuta sulle sue sponde, da quasi un secolo il Piave porta con sé una memoria storica di estremo valore, tanto da essere considerato «fiume sacro alla patria». Talmente sacro e inviolabile che ancora oggi continua a subirne di cotte e di crude.

Il Piave rappresenta uno dei bacini più sfruttati d'Europa: da anni è proprietà indiscussa dell'Enel, che lo usa per la produzione di energia idroelettrica. Il territorio bellunese, che accoglie 210 chilometri di fiume e rappresenta l'82,7 per cento dell'intero bacino, si è trovato a convivere con 30 impianti di produzione, 50 captazioni, sei grandi serbatoi e un nutrito sistema di canali artificiali ad uso agricolo.

Un'architettura piuttosto complessa, che coinvolge il 90 per cento delle sue acque e che condiziona pesantemente il suo scorrere a valle. A tal punto che, a detta del compianto direttore del centro Civiltà dell'acqua, Renzo Franzin, «se non fosse per un ricarico di risorgive nella parte inferiore e per gli scolli naturali, il Piave terminerebbe la sua corsa quasi completamente senz'acqua». Insomma, se fosse per l'uomo, non una goccia entrerebbe in territorio trevigiano. **Quest'enorme meccanismo artificiale ha ridotto pericolosamente la biodiversità della fauna ittica e ha rovinato un paesaggio che da sempre attirava turisti alla ricerca della vacanza «verde». Il tutto per un vantaggio economico tutto sommato limitato nel tempo: per il 2017 è prevista l'apertura del mercato dell'energia, e questo significa che il valore di costo dell'idroelettrica non potrà competere con quello della nucleare.** Prima però, sarà la stessa natura a far calare nel tempo i guadagni, perché la potenza del fiume si sta velocemente indebolendo. Di fronte ad un quadro così sconcertante che imporrebbe una radicale inversione di rotta, i potenti del territorio hanno cocciutamente deciso di proseguire nell'andazzo: nel 2007 è nata En&En, una società per azioni formata da industriali bellunesi che gravitano attorno ad Assindustria. Lo scopo è quello di ridurre i costi di approvvigionamento e ricavarne, se possibile,



Dall'Enel che lo sfrutta per produrre energia elettrica, agli industriali bellunesi di En&En: cronache da un fiume che rischia di essere prosciugato

interessanti guadagni economici. In effetti, gli industriali hanno avuto il senso dell'affare, visto che nel giro di un anno il capitale sociale è aumentato del doppio a fronte di investimenti piuttosto bassi. **En&En non ha costruito grandi impianti come ha fatto l'Enel, ma ha puntato sulle piccole centraline: un modo sicuro per mimetizzarle al meglio in un paesaggio già fin troppo rovinato, ma anche un'efficace strategia per indorare la pillola, per farle percepire meno invasive.**

In realtà, come ci conferma il biologo Stefano Salvini, «qualsiasi derivazione comporta l'impovertimento dell'ecosistema». Insomma, queste micro-centraline sono come una miriade di spilli piantate in un corpo già martoriato, che si sta inevitabilmente spegnendo. Gli industriali giurano di non aver mai violato la legge: certo, però, come ricorda il biologo Marco Zanetti, non tutto

quello che non supera il limite fissato dalla legge è per forza una buona pratica. Gli amministratori dei piccoli comuni bellunesi commentano: «Al diavolaccio dell'Enel è subentrato un piccolo esercito di furbi e vispi diavoletti che prima criticavano l'Enel e ora portano via quel poco che resta». **Ma neppure i comuni possono dichiararsi del tutto innocenti in questa grossa faccenda: spesso arrivano a sfruttare i propri torrenti per rimpinguare le magre finanze del municipio. Un impianto da un megawatt garantisce al comune un guadagno di 335 mila euro all'anno, non poca cosa in epoca di crisi.** Valentino Vascellari, presidente Assindustria Belluno, continua ad affermare con forza l'apertura totale di En&En nei confronti degli enti pubblici, anche se sottolinea che solo con l'efficienza e il senso dell'affare di una società privata è possibile ottenere buoni risultati.

Anni luce dal confinante Trentino, che da tempo ha stabilito di dare la precedenza agli enti pubblici e di garantire norme più attente di rispetto ambientale. Di energie rinnovabili non se ne parla: per Valentino Vascellari, «sono difficili da attuare nella nostra provincia». Eppure, AsSolTerm, l'associazione di aziende del solare-termico, da anni si batte per dimostrare che altre fonti energetiche sono più che compatibili nel territorio bellunese. ■

Il mondo visto da una panchina



L'IDEA DI CREARE un'associazione come «I ragazzi della panchina» a Pordenone partiva 10 anni fa dal bisogno di riconoscimento di un'identità sociale al gruppo. Il suo obiettivo era, ed è ancora oggi, promuovere, attraverso iniziative di diverso respiro, un'idea più articolata del mondo di chi consuma sostanze, praticando in concreto un approccio alla persona più che al «tossicodipendente». Ecco che questo gruppo di persone ha ottenuto nel 2000 il patrocinio del comune per aprire una sede in centro città. Qui ogni giorno operatori e amici dei Ragazzi continuano a mettere numeri su numeri nell'archivio umano dell'associazione. Nel secondo numero di «Libertà di parola» – il trimestrale che l'associazione ha lanciato di recente e in distribuzione gratuita a Pordenone – i Ragazzi della panchina «daranno i numeri», e saranno tanti. A cominciare dagli 11.500 studenti che hanno assistito alle lezioni che i volontari dell'associazione tengono nelle scuole medie del pordenonese, passando per i 643 ragazzi accolti in sede e le 319 lettere dal carcere o da comunità terapeutiche cui è stata data risposta, fino al 27, il numero di quanti, amici della Panchina, in questi anni non ce l'hanno fatta.

Nata il 9 aprile 1999 quella dei Ragazzi della panchina, non è un'associazione come le altre. Trasuda di un progetto umano del tutto pionieristico, ancora oggi com'era all'epoca, rispetto all'intero territorio nazionale. È cioè un'associazione di liberi cittadini, non di «tossicodipendenti» o «ex-tossicodipendenti», piuttosto che di «sieropositivi». Dopo dieci anni l'obiettivo è stato centrato e numerose sono state le tappe segnate: libri, teatro, giornale, scuole, tutto a corollario dell'attività quotidiana di supporto e sostegno alle persone in difficoltà, in stretta collaborazione con gli operatori dell'azienda sanitaria 6 Friuli occidentale, della cooperativa sociale Itaca e il prezioso supporto del comune di Pordenone. Un'associazione, di idee e di persone che è riuscita,

laddove solo la cultura, la solidarietà e la conoscenza possono forse arrivare. Non limitandosi al mero assistenzialismo, ma promuovendo concretamente e stimolando a fare integrazione, in anni in cui di integrazione ancora non si parlava. Negli anni, cioè, delle origini.

Pordenone negli anni Novanta è una piccola città, ricca, con un reddito pro capite medio alto e importan-

ti insediamenti industriali, in cui vi è pressoché piena occupazione. Il rapporto percentuale tossicodipendenti-popolazione era, nel corso degli anni Ottanta, tra i più alti d'Italia. Il problema, trascurato in quel periodo, mostra il suo volto più drammatico dieci anni più tardi, quando la sieropositività porterà a termine il suo decorso allora inevitabile. Le morti si portarono via in quei 10 anni quasi un'intera generazione. Il punto di partenza è una panchina di via Montereale, all'uscita dall'ospedale cittadino, luogo di ritrovo dei ragazzi. Le strutture di competenza, il servizio tossicodipendenza e i servizi sociali, si trovano impreparate a gestire un'esplosione di aggressività così improvvisa.

Da un gruppo di persone colpite dal virus parte la richiesta a un medico del Sert: avere un aiuto diverso da quello medico, poiché l'emergenza è sociale. L'idea è di partire dalla poesia: collante tra i ragazzi e al tempo stesso strumento per stimolarli,

strapparli dal ghetto. La poesia è quella del grande Andrea Zanzotto e l'occasione un incontro aperto a tutti sul tema «L'uomo di fronte ai fatti estremi». Grazie al coinvolgimento di due assistenti sociali del servizio tossicodipendenze partono in sordina le riunioni settimanali al Sert e si organizzano le prime iniziative aperte alla città, che risponde con le prime ostilità, per paura e per ignoranza rispetto al problema. Finché, nel 1999, il gruppo non trova finalmente la sua identità: nasce la nuova associazione e «I ragazzi della panchina» inizia a costruire un percorso che continua ancora. ■



« Nell'ultimo numero di **«Libertà di parola»** i **Ragazzi della panchina** fanno un bilancio di un'esperienza che dura da **dieci anni** »

LA DURA MADRE È il primo festival di «poesia boschiva» quello che si terrà a Combai [Tv] organizzato dal nucleo di resistenza poetica «La dura madre» in collaborazione con la Pro Loco locale. Due giornate, il sabato 30 e domenica 31 maggio, durante le quali è prevista una «passeggiata in notturna nel bosco alla ricerca di musica e poesia». Lettura e musica a cura de La Dura Madre, Antonella Barina, Gerardo De Stefano e La Fiorfiore Ensemble. Per prenotazioni, tel. 348 91116636. <http://laduramadre.blogspot.com>

Monfalcone, la **parola** alle **vittime** di profitto

di Massimo Carlotto

L'8 giugno a Gorizia parte il **processo** per la strage degli **operai** uccisi in questi anni dall'amianto. La **lotta** testarda delle vedove che chiedono **giustizia** per il più grande **crimine** italiano del dopoguerra

UCCISO DALL'AMIANTO. Questa è la storia di Mario Baccarin, idraulico della provincia di Padova ucciso da un mesotelioma pleurico il 7 febbraio 2003. Era rimasto esposto lavorando per la società Terme di Galzignano. Ora ci sarà un processo con cinque imputati.

Amianto. La «polvere» come viene chiamata dai lavoratori che l'hanno respirata. Ha ucciso un pò ovunque. E i processi sono arrivati o stanno arrivando tardi. Succede sempre così. «Polvere»

vano che quelle fibre, che per cadere a terra da un metro d'altezza impiegano 24 ore esatte, sarebbero state letali per tanti, troppi. **Una strage nei cantieri navali di Monfalcone. E non è ancora finita. Il mesotelioma è lento e ammazza ancora. Pare che il picco dei decessi arriverà tra un paio di anni. La ragione è di una chiarezza cristallina: costava meno l'eventuale risarcimento di un operaio che salvargli i polmoni.** Oggi sarebbero ancora vivi se fossero stati muniti di tute e di maschere adeguate,



MAPPE
QUOTIDIANE

POLVERE è anche il titolo di un cortometraggio prodotto nel 2009 da Transmedia, interpretato da Francesco Carnelutti, Davide Del Degan, Maria Grazia Ghetti e girato da Ivan Gergolet, giovane regista nato a Monfalcone e residente a Trieste. Il trailer si può vedere su internet (<http://vimeo.com/3130100>). Il corto è stato segnalato al festival Officinema 2009 insieme a «Anno 2018: verrà la morte» di Giuliano Bugani, un documentario ancora sul tema dell'amianto. <http://www.myspace.com/gergovan>

è anche un importante libro di Alessandro Morena, è una poesia recitata da Lella Costa e contenuta in un cd di Maurizio Camardi, «La frontiera scomparsa». È una bestemmia masticata tra i denti, una maledizione, ora è anche un film. Un cortometraggio di fiction di 18 minuti diretto da Ivan Gergolet e interpretato da un grande Francesco Carnelutti che, all'inizio, guarda dritto in camera e mormora: **«Polvere. Impalpabile, irrespirabile, non te ne liberi più. Penetra ovunque, dalle dita dei piedi ai capelli, nella gola, nelle orecchie, dappertutto nell'aria. Come se nevicasse. L'abbiamo mangiata tutti».**

È vero l'hanno mangiata tutti e hanno iniziato ad ammalarsi, a morire. Sembrava neve e gli operai se la tiravano addosso ridendo come fanciulli, come se fosse appena caduta dal cielo. Nessuno si era disturbato di avvertirli che l'amianto si ficcava nei polmoni e le fibre si piantavano come piccoli aghi. Eppure lo sapevano. Eccome se lo sape-

ma sarebbero stati poco agili e lenti nell'infilarsi negli spazi ristretti delle navi e il tempo è denaro, si sa. E così hanno preferito limitarsi alla raccomandazione di bere latte e di non fumare. Gli operai tornavano a casa e le mogli spazzolavano la tuta e alla fine hanno iniziato a morire anche loro. Anche le loro vite una faccenda di tempi di produzione e di costi. Ma le responsabilità non sono solo del padronato e di una gestione piuttosto disinvoltata di medicina del lavoro. Quando tra gli operai è iniziata a circolare la voce, che poi è diventata informazione, qualcuno ha detto che era meglio non rompere troppo i coglioni. «Il posto di lavoro va salvaguardato, amici e compagni». Storia vecchia, questa. L'abbiamo già vista a Porto Marghera e la vedremo ancora perché è facile fottersi la salute in cambio di un salario. Tema davvero delicato il rapporto tra salute, posto di lavoro e impatto ambientale. Penso a Monselice dove un candidato sindaco del Pd ha posto il

problema che nei forni dei cementifici non si possono bruciare i rifiuti, altrimenti la nocività «dilagherebbe». Il candidato della Lega, in perfetta linea Acerra, pensa invece che sia un'idea geniale. E i lavoratori vorrebbero avere il diritto a un futuro, in tutti i sensi.

Comunque a Monfalcone è andata avanti così fino a quando l'amianto non è stato messo fuori legge nel 1992. Qualcuno, come il sottoscritto, maligna che hanno continuato a usarlo anche dopo per isolare i sommergibili. Segreto militare e zitti tutti. D'altronde la polvere è il miglior termodispersore sulla faccia della terra. Per questo in tanti altri paesi, tra cui il Canada, l'Argentina e la Russia, si continua a usarlo e soprattutto a venderlo.

La storia di Monfalcone è anche una storia di vedove che, come le madri argentine di Plaza de Mayo, si ribellano e si presentano davanti ai cantieri navali a chiedere verità e giustizia e a pretendere solidarietà e testimonian-



«Polvere. Storia e conseguenze dell'uso dell'amianto ai cantieri navali di Monfalcone», di Alessandro Morena, edizioni Kappa Vu, Udine 231 pagine, 13 euro.

Un viaggio attraverso le testimonianze dirette dei lavoratori e dei loro familiari, per ricostruire la storia dell'uso dell'amianto nei Cantieri Navali di Monfalcone [Go].

un'incidenza in natura di un caso su un milione, quando cominciano a essere centinaia in un paese di 26mila abitanti, è evidente che qualcosa è successo. Ma lo sappiamo, ci tentano sempre, anche perché sanno che spesso va a finire bene. Per loro. E giusto per fare i conti, anche se dovessero perdere il processo e rifondere i danni fino all'ultimo centesimo ci avrebbero comunque guadagnato.

OPERAZIONE BLU A fine aprile i Carabinieri di Monfalcone sono stati al centro di un'indagine della magistratura, come racconta Elena Placitelli in due articoli sul sito di Carta Estnord: sono stati riscontrati abusi nei metodi d'indagine durante l'operazione che in marzo aveva coinvolto sei giovani di Monfalcone, fra cui tre attivisti del centro sociale Officina sociale, accusati di spaccio. Le indagini hanno portato all'arresto di un maresciallo e al trasferimento di quattro agenti. Da tempo gli attivisti di Monfalcone denunciavano un pesante clima di intimidazione. www.estnord.it

ze dai sopravvissuti per poter dare inizio a un lungo iter giudiziario. Un'altra storia infinita. Ma loro tengono duro. Non mollano un solo giorno. Con le madri argentine condividono anche uno slogan: «L'unica lotta che si perde è quella che si abbandona». Alla fine arriva un procuratore generale che, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, afferma che per gli esposti all'amianto della provincia di Gorizia si era creato un caso di denegata giustizia. **Anno di grazia 2008. Arriva anche Napolitano che chiede di incontrare i familiari e l'associazione esposti amianto. Si materializza a sorpresa anche un'ispezione del ministero e il fascicolo finisce sul tavolo del Csm.**

A febbraio 2009 partono le richieste di rinvio a giudizio per 42 casi, divisi in due tronconi: lavoratori della Fincantieri e delle ditte esterne. Il prossimo 8 giugno l'udienza preliminare di fronte al tribunale di Gorizia. Il pool di investigatori e consulenti ha consegnato ai giu-

dici un fascicolo di 15mila pagine. Poche? Tante? Come si misura in atti giudiziari quello che è considerato come il più grave crimine di pace del dopoguerra? D'accordo. Alla fine arriva sempre un giudice che si arrabatta per sistemare le cose, anche se le associazioni degli industriali dai tempi di Giorgio Fossa hanno sempre messo in chiaro che soldi per i risarcimenti non ce ne sono. Ma a Rita Nardi o a Duilio Castelli, tanto per citare due tra i più noti esponenti dell'Associazione Esposti, i quattrini interessano ben poco. **La partita in gioco ha una posta molto più alta perché significherebbe da un lato processare un pezzo di storia dell'industria italiana, dall'altro regolare i conti con tutti quelli [e non sono affatto pochi] che hanno fatto di tutto per evitare il grande processo.** Non si sono fermati davanti a nulla, tra avvocatori e scienziati che si sono esibiti nell'invenzione della capricciosità del mesotelioma. Purtroppo è tutto vero. La patologia ha

Nel bel film di Gergolet, una sorta di noir che scava nel profondo del lutto e dell'ingiustizia, il tema risulta lacerante esattamente come nella realtà. Certe battaglie non le vinci mai fino in fondo. Ed è proprio per questo che vanno combattute. Quelli che l'hanno portata avanti in questi anni, nonostante la loro infinita modestia, sono degli eroi dei nostri tempi. Storie personali che si fondono in una storia collettiva che vale la pena conoscere e sostenere perché fa onore a tutti coloro che credono che un mondo diverso è possibile. Al sottoscritto anni fa è capitato di ricevere l'incarico di scrivere l'epigrafe per il monumento che ricorda i lavoratori morti a causa della polvere. «Costruirono le stelle del mare, li uccise la polvere, li tradì il profitto». **Il prossimo 4 giugno ci ritroveremo a Monfalcone a dire la nostra, come abbiamo fatto in questi anni.** Ognuno con i suoi mezzi e strumenti per rendere visibile il processo in tempi di media distratti. ■

Storie di vite migranti dal nordest al mondo e ritorno

TRACCIARE CARTE e individuare percorsi, ricostruire tragitti e fissare costanti [ma anche variazioni nel tempo] di flussi e di correnti dirette in questo o quel punto della terra rientra fra i compiti di chi studia gli spostamenti e le vere e proprie migrazioni di una quantità così grande di uomini e di donne che, anche a volerne circoscrivere la portata isolando a scelta un periodo piuttosto di un altro, sarebbe impensabile poter descrivere in dettaglio.

Demografi ed economisti, seguiti a ruota dagli storici, devono tener conto di norma dei grandi numeri e ci hanno abituati a letture sommarie e schematiche nelle quali si perde molte volte il senso di una esperienza ripetuta in forme spesso nuove e imprevedute da milioni e milioni di individui. Sappiamo o meglio crediamo di sapere che cosa sia stato di costoro, quanto a destinazioni, dalla fine delle guerre napoleoniche in qua. Un movimento che finì per coinvolgere, nell'arco di due secoli, più di cento milioni di persone, molte delle quali mai più ritornate a casa.

Nel caso dell'Italia già da prima della sua unificazione sono leggibili le piste prevalenti. Dalle regioni del Nord e da tutto l'arco alpino, mentre continuano all'interno i movimenti temporanei e stagionali, il popolo delle campagne, ma non solo quello, sceglie mete e azzarda progetti che corrispondono a itinerari di norma niente affatto casuali. **Dal Piemonte e dalla Liguria si va in Francia, dalla Lombardia in Svizzera e in Germania, dal Veneto e dal Friuli in Austria e nei Balcani, senza trascurare quello che si chiamava in antico il Levante dove, nella parte nordafricana [Algeria, Tunisia, Egitto], si dirigono dal Sud e dalle isole nuclei consistenti di lavoratori meridionali.**

Sino alla metà dell'Ottocento ed ol-

tre, l'America, compresa quella «latina», rimane come meta piuttosto defilata. Ben presto però essa diventa l'emblema di un tourbillon di arrivi e di partenze che non risparmiano nessuna parte d'Italia.

Certuni, non scacciati esattamente dalla miseria e neanche da eventuali persecuzioni politiche, s'imbarcano per l'America a causa di tristi traversie familiari o di circostanze casuali alimentate magari da giovanile spirito d'avventura.

È dentro al vorticare di queste correnti, che in età giolittiana attingono a medie di 300 o 400 mila unità per anno, che si possono scorgere,

« **Il soldato Tönle che conosceva le strade di mezza Europa, che inseguiva il lavoro in miniere e ferrovie, e che morì in guerra nel dicembre 1917** »

con un po' di buona volontà e con la lente d'ingrandimento appropriata dei racconti individuali o familiari, i destini plurali d'una massa altrimenti non conoscibile di persone e di vite spese o sospese a mezza via fra la penisola e il resto del mondo.

Collocandoci a metà del cammino facciamo data al 1917, l'anno per noi di Caporetto ma per tutti i contendenti l'anno cruciale della Grande Guerra, e gettiamo uno sguardo su situazioni rese più vistose dal blocco venuto a interrompere per qualche tempo i flussi migratori internazionali. Carico d'anni e costretto ad avviarsi verso la pianura dall'avanzata austriaca, Tönle Bintarn, protagonista di una delle più belle storie di Mario Rigoni Stern, ma anche personaggio reale che aveva fatto in tem-

po a servire in gioventù, da soldato di leva, sia l'Imperatore che il Re d'Italia, viene a morte sul finir di dicembre del 1917 a ridosso del fronte proprio all'imbocco di quella Valsugana da cui tante volte era partito per raggiungere a piedi – ora come contrabbandiere ed ora come venditore ambulante – i paesi del Tesino e di lì una infinità di luoghi, anche remoti, dell'area germanica e danubiana.

Tönle conosceva le strade di mezza Europa e le aveva fatte e rifatte a più riprese. Costituiva, nel suo genere, un esemplare classico di quell'ambulante migrante a cui l'esistenza dei confini statali non era mai stata gran che d'impiccio e aveva anzi dettato il profilo di parabole a prima vista bizzarre ma in realtà razionalissime e legate a circostanze obiettive, ossia alle esigenze e alle offerte di un variegato mercato internazionale del lavoro.

«Negli anni in cui aveva girato il mondo – spiega Rigoni Stern – prima come ragazzo porta-acqua nelle miniere, poi come 'eisenponnar' [posatore di binari, ndr] sulle strade ferrate in costruzione», Tönle aveva imparato a conoscere ad esempio il mestiere dei migranti tesini e conosceva bene anche le storie dei suoi compaesani dell'Altipiano di Asiago passati per tempo in America del Nord o in Argentina.

Nel 1917 nei contingenti di soldati che gli Stati Uniti appena entrati in guerra si accingono ad inviare in Europa, soprattutto sul fronte francese, gli italiani emigrati o figli di emigrati sono già numerosi e ancor più lo saranno un quarto di secolo più tardi quando si troveranno a ingrossare le file della Quinta Armata sbarcata nel luglio del 1943 in Sicilia.

Nel 1917, mentre il conflitto infuriava nel vecchio continente, nel Brasile rimasto sin lì neutrale si è da poco

conclusa una grave vertenza interna che per cinque anni ha dilaniato i rapporti fra Santa Catarina e Paraná.

La fine della cosiddetta «Guerra del Contestado», scoppiata per il controllo economico e per la giurisdizione su vasti territori incolti di confine tra i due Stati meridionali della Repubblica federativa brasiliana, rilancia le ri-emigrazioni «interne» dei coloni italiani e dei loro discendenti fissatisi alla fine dell'Ottocento in particolare nel Rio Grande do Sul, da dove si dipartono adesso altre ondate migratorie di nuovo conio.

I dialetti lombardi e veneti in uso da quasi cinquant'anni nella Serra gaúcha a ridosso di Porto Alegre e in tutto l'ovest santacatarinense si diffondono e cominciano a risuonare nel Paraná e via via anche in altre zone del Brasile rurale [dal Mato Grosso a Rondonia] per la presenza di migranti che giungono al seguito di vere e proprie compagnie di colonizzazione, dirette sovente da italiani, il cui fine principale è la conquista di quel che rimane dei territori vergini e «liberi». Nei decenni successivi, e tante storie di vita potrebbero asseverarlo, i cosiddetti «italodiscendenti» finiranno per dividersi fra neo proprietari terrieri e «bianchi poveri», o caboclos senza terra.

Anche qui un percorso geografico abbastanza simile delimita e compendia fenomeni di ascesa e di conflittualità sociale del tutto differenti fra loro. Essi contemplan talvolta la costruzione di grandi fortune da «zii d'America», fattisi, da emigranti, sovrani e re di questo o quel prodotto [il vino, il caffè, il grano] e persino l'irruzione dei colpi di fortuna, come quello da essi tenacemente inseguito che nel 1903 consente al trevisano Giovanni [Jack] Dalla Costa, a suo fratello Francesco [Frank] e al loro socio Felice Pedroni [Felix Pedro, un gi-



ramondo di Frignano di Fanano nell'Appennino modenese], di scoprire una grande vena aurifera sui monti dello Yukon nell'Alaska d'inizio Novecento. Una storia narrata poi nel 1925 da Blaise Cendrars in un suo romanzo [«L'oro»] e tradotta cinematograficamente da Charlie Chaplin ne «La febbre dell'oro».

Le peripezie e le esperienze emigratorie di ciascuno di costoro, per non parlare dei loro familiari e dei loro parenti distribuiti in emigrazione tra il Brasile e la Francia, tracciano altrettante traiettorie destinate a figurare ai nostri occhi come eccezionali e molto romanzesche. E in parte forse anche lo furono, si pensi al destino drammatico e infelice di Felix Pedro, degno di una qualche canzone o di una qualche narrazione del suo conterraneo Francesco Guccini, che ricchissimo e mal sposato a un certo punto fu costretto a vendere la concessione della propria miniera. Morì nel 1910 in circostanze assai sospette a Fairbanks, la località del suo primo ritrovamento aurifero e che, come città, aveva in pratica tenuto a battesimo.

Né troppo meglio andò del resto al meno avventuroso e assai più prudente Jack Dalla Costa, il quale sin dal 1905 s'era lasciata alle spalle l'America e i ricordi di una lunga emigrazione, ma non l'immensa ricchezza procuratagli dalla scoperta, per tornare in Italia nella natia Pederobba, sulla Sinistra Piave, dove si sposò e mise al mondo cinque figli. Dopo la rotta di Caporetto, nei

giorni dell'avanzata austro germanica, Jack fu costretto ad abbandonare in fretta e furia la bella casa che si era costruito sfollando a Pavia, senza poter portare con sé gran parte dei preziosi che seppellì in giardino dentro a un forziere improvvisato.

Finita la guerra, al suo rientro la casa e la fortuna messe su con l'oro

« Jack Dalla Costa tornò ricco dall'America delle miniere aurifere dell'Alaska, ma dopo **Caporetto** fuggì abbandonando tutto, **oro** compreso »

dell'Alaska erano svanite al pari del forziere sepolto nel brolo, come lo stesso Jack si trovò a raccontare in una lettera di qualche anno più tardi a Gaspare Dalla Costa, il fratello brasiliano emigrato a Guaporé nel Rio Grande do Sul: «Tu lo sai che come tutti i veneti anche noi nel novembre del 1917 sotto le palle nemiche abbiamo dovuto abbandonare casa, terreni e raccolti, per emigrare come poveri pellegrini senza sapere né dove né come rifugiarsi con cinque bambini tutti sotto i dieci anni. La terribile guerra ci impose lo sgombero nello spazio di solo un'ora. Partimmo privi di vestiario e di denaro. Giunti per pura combinazione nella città di Pavia, oltre ai disagi del viaggio, trovammo solo povertà, miseria, dolori, umiliazioni e disgrazie». ■

Il carattere versatile della panchina

DALLE «POLTRONE DEL POTERE» alle panchine. È la panchina il simbolo della quinta edizione di «Brutti caratteri», rassegna di editoria e culture indipendenti organizzata a Verona da diverse organizzazioni: il centro sociale La Chimica, il circolo Arcigay Pink e l'associazione culturale Esposta, con la biblioteca Giovanni Domaschi, spazio culturale-anarchico.

La panchina che è diventata negli ultimi tempi «il segno di uno spazio pubblico che si vuole svuotato – come spiegano i promotori dell'iniziativa –, palcoscenico di spettacoli inutili invece che luogo di scambio e opportunità di relazione. Ma una semplice panchina conosce storie che nessuna ordinanza può vietare». Sono le storie che si raccontano in queste giornate, fino a domenica 24 maggio, nel quartiere di Veronetta e alla fattoria didattica Giarol Grande di Porto san Pancrazio.

Storie di incontri e viaggi, storie di libri letti sdraiati su una panchina, storie di «Cose che parlano» – dal titolo della mostra di fumetti allestita per l'occasione –, storie delle contraddizioni del modello capitalista [di cui si parlerà in compagnia di Alessandro Volpi, docente della facoltà di scienze politiche dell'università di Pisa] e delle devastazioni ambientali a Nordest, e ancora, storie di spazi sociali sgomberati [come il Cox 18 a Milano], e di panchine sulle quali ritrovarsi per costruire dal basso una cultura indipendente e libera.

Proprio per rivendicare questo spazio, decine di «donne e uomini contro i divieti» – sotto l'alto patrocinio dei «Beati costruttori di panche» – si sono riuniti lo scorso sabato 16 maggio in piazza Isolo a Verona per la performance urbana «Tutti in panchina»: una lunga panchina simbolica, fatta con le sedie portate da casa, per attraversare la piazza e «riappropriarsi del diritto alle cose belle e sensate che si fanno in un parco», senza proibizioni calate dall'alto in nome della sicurezza.

La rassegna approda così in piazza, dimostrando una vivacità e capacità di trasformazione che non si è fermata do-

po lo sgombero e la demolizione del centro sociale La Chimica [dal quale era nata la prima edizione della rassegna] da parte dell'amministrazione Tosi. Anzi. Dal 2003 la rassegna si è diffusa in città, contaminando tutto il quartiere di Veronetta, ma restando «un evento completamente e da sempre autofinanziato – come raccontano i promotori – a garanzia della nostra volontà di autonomia, consapevoli che la cultura per essere libera non può e non deve asservirsi ad alcun potere».

Quest'anno «Brutti caratteri» si allarga anche ai contesti extra-urbani, fino al parco dell'Adige sud, a ridosso del centro storico della città, nella fattoria didattica biologica Giarol Grande, nel quartiere di Porto san Pancrazio. **Da venerdì 22 a domenica 24 maggio nella fattoria didattica troveranno spazio una mostra di fumetti a cura dell'associazione culturale «Double shot», un'esposizione di libri di case editrici indipendenti e la buona cucina dei «fornelli ribelli», che affiancheranno un ricco programma culturale [scaricabile dal sito www.esposta.net].**

Sabato 23, alle ore 17, con Marco Philopat [scrittore ed attivista], si parlerà della vicenda dello spazio occupato Cox 18 – sgomberato all'inizio di quest'anno – e dell'archivio Primo Moroni a Milano, patrimonio collettivo di materiali sui temi del conflitto sociale e dei movimenti. Sempre sabato saranno presentate alcune «auto-produzioni editoriali»: la «Guida

steampunk all'apocalisse» [di Margaret Killjoy, Agenzia X, 2008] e la fanzine «Ruggine» [collaneditruggine.noblogs.org].

L'indomani – domenica 24, alle ore 15 – si terrà un workshop di fumetti «Vietato fumettare», a cura di Double Shot, etichetta editoriale indipendente e associazione culturale [doubleshotpress.blogspot.com]. Autori e partecipanti al workshop realizzeranno insieme una tavola a fumetti. Da leggere sdraiati su una panchina, magari, e da lasciare in dono al prossimo passante. Bookcrossing panchinaro indipendente. ■



«**Racconti da una panchina, che nessuna ordinanza può vietare: storie di incontri e spazi liberati, di indipendenza senza poltrone**»

